

# 1. Analisi economica ed evidenza empirica dell'attività illegale in Italia

di Guido M. Rey

## 1. Premessa

1.1. In questi anni così complessi in cui gli schemi concettuali che ci hanno aiutato a capire l'evoluzione delle economie industrializzate sembrano insufficienti a spiegare il presente e soprattutto l'evoluzione futura della nostra società e dei nostri sistemi economici, ebbene proprio in questi anni c'è un risveglio di attenzione degli economisti verso l'economia dell'illegalità, del crimine. Questo impegno analitico, ma soprattutto morale, deriva dalla convinzione che alcuni strumenti teorici e l'applicazione di metodologie statistiche possano essere utilizzate per comprendere meglio l'evoluzione delle attività illegali in un'economia sviluppata. Si applicano i modelli microeconomici per studiare i processi decisionali che sottendono ai comportamenti illeciti, per analizzare il mercato del lavoro nella economia illegale, per classificare i mercati nei quali si scambiano beni e servizi illegali e, infine, per collocare le azioni criminali di redistribuzione forzata in un contesto di diseconomie esterne che impediscono lo sviluppo dell'economia legale.

Al tempo stesso ci si domanda se lo sviluppo dell'economia illegale sia una conseguenza dello sviluppo economico e sociale, quasi una diseconomia necessaria al pari del consumismo, del degrado ambientale e del depauperamento delle risorse non rinnovabili.

In alternativa ci si interroga sulla crescita dell'illegalità come risposta allo sviluppo insufficiente o peggio alle crisi economiche, alla disoccupazione, alle imperfezioni del mercato del lavoro e allo sviluppo delle tecnologie *labor-saving*, alla mancanza di una politica economica finalizzata alla giustizia sociale.

Razionalità, irrazionalità, ambiente sociale, fattori ereditari, fattori antropologici, culture subalterne, tradizioni familiari e popolari, etica, religioni, questi ed altri elementi sono stati considerati per studiare la criminalità e i comportamenti illeciti, mentre scarsa considerazione è stata dedicata ai modelli economici per spiegare tali comportamenti e soprattutto per analizzare lo sviluppo della odierna economia del crimine.

Non è questa la sede per riprendere antiche polemiche su economia e diritto, sui fondamenti economici della legislazione civile e pe-

nale, sulla ignoranza delle nozioni fondamentali di economia politica a volte dimostrata da investigatori e magistrati sia in sede inquirente sia in sede giudicante, per tacere, infine, le notevoli carenze del legislatore in materia economica e l'assenza di una visione internazionale del crimine, approccio che solo recentemente è emerso in Italia e stenta ad essere riconosciuto in molti paesi industrializzati.

1.2. I rapporti fra economia e morale sono sempre stati difficili e le accuse di scarsa attenzione ai rispettivi punti di vista rappresentano una costante dello sviluppo delle società antiche e moderne. Non mancano i richiami all'economia politica come figlia della filosofia morale, né mancano i tentativi operati da molti economisti per separare l'economia politica dai giudizi di valore impliciti nelle regole (o «leggi», come sono state pomposamente chiamate da alcuni) che si ritiene caratterizzino il funzionamento di un sistema economico. Infine, l'evoluzione del pensiero economico e le differenze nelle traiettorie, nei ritmi di crescita delle economie dei diversi paesi, ma anche nel loro sviluppo politico e sociale, dimostrano che le regole, per essere condivise dagli operatori e in grado di garantire obiettivi di benessere, vanno definite in relazione al contesto politico, sociale e morale in cui sono maturate.

Resta immutato il dibattito sulle priorità che debbono essere assegnate: sono le leggi della morale che debbono guidare le leggi dell'economia o viceversa risulta utopica e, al limite «ingiusta», una società che cerchi di adeguarsi a leggi morali che non tengano conto delle leggi dell'economia?

Credo sia indispensabile dare una risposta realistica a questa domanda se si vogliono ridiscutere i confini fra economia legale ed economia illegale, soprattutto se si vuole ridurre l'area di indeterminazione che si situa tra questi due settori. Mi riferisco all'economia irregolare e sommersa dove la violazione delle norme attiene alla legislazione fiscale, parafiscale e al rifiuto di accettare una regolamentazione dell'esercizio dei propri diritti. Mi riferisco anche alla separazione fra economia illegale ed economia criminale, quest'ultima caratterizzata da reati particolarmente sanzionati e di indubbia riprovazione morale per la loro gravità. Se lo scopo delle norme è quello di conciliare economia e morale, l'obiettivo è raggiungibile quando non si crei un conflitto radicale fra economia ed etica. Altrimenti il rispetto della legalità soffocherà l'economia o viceversa saranno le motivazioni economiche a travolgere i principi etici tradizionalmente condivisi, fino al punto da mettere in discussione il concetto stesso di legalità.

Una ulteriore considerazione attiene al crescente ruolo del settore pubblico nell'ambito delle società moderne e alla distorsione che anche i normali rapporti di scambio economico subiscono quando uno dei due contraenti è un operatore pubblico.

1.3. Il problema del rapporto tra economia e morale e soprattutto il tema della legalità necessariamente coinvolge il dibattito sul rapporto tra mercato e Stato:

i) Stato come sostituto del mercato (Stato fornitore di beni pubblici, Stato imprenditore, Stato allocatore di risorse);

ii) Stato come regolatore del mercato, arbitro nella definizione delle regole del gioco e quindi nella limitazione delle posizioni precostituite, nel riequilibrio delle opportunità (politiche sociali), nella determinazione della remunerazione dei fattori (politiche dei redditi).

In ambedue i casi l'intervento dello Stato ha tra le sue premesse motivazioni morali e pertanto è rilevante verificare se, nei fatti, il suo intervento rispetti le premesse anche sotto il profilo morale oltre che sul piano degli effetti economici e sociali. Nel caso dello Stato-sostituto del mercato emergono problemi di omogeneità/eterogeneità nei comportamenti degli operatori pubblici e privati che agiscono negli stessi settori e offrono beni o servizi in concorrenza. Si pensi al ruolo dei profitti per gli operatori privati e alla esigenza di identificare una analoga funzione obiettivo per l'operatore pubblico.

1.4. In questi anni si è avuta un'evoluzione nella percezione del diritto di proprietà privata e pubblica di beni e servizi con particolare riferimento al riconoscimento degli interessi contrapposti nel godimento di questi diritti. A questa evoluzione non ha fatto seguito una coerente evoluzione legislativa e una piena applicazione amministrativa, per non parlare del persistere di un privilegio accordato dal sistema istituzionale alla proprietà privata come definita nel secolo scorso. Al tempo stesso i limiti all'uso del suolo, allo sfruttamento delle risorse naturali, all'uso dell'automobile, alle modifiche dell'ambiente, ecc., comportano un'estensione delle regolamentazioni che vengono accolte e vengono seguite con crescenti difficoltà sia nella loro attuazione sia nel controllo; ne derivano violazioni, effettive o potenziali, delle norme urbanistiche, delle norme antinquinamento, del codice della strada, ecc.

Quando questi illeciti escono dall'ambito individuale e diventano fenomeni collettivi allora si parla di abusivismo, di occupazione di proprietà pubbliche, di saccheggio, ma anche di diritti dei singoli ad appropriarsi di beni pubblici per soddisfare presunti diritti privati (ad un alloggio, all'uso di risorse pubbliche e di servizi pubblici, ecc.). Questa illegalità diffusa opera qualora non vengano accettati questi vincoli perché considerati inutili, arbitrari, fonte di prevaricazione da parte dell'operatore pubblico.

Sovente l'imposizione di regole viene vista quale strumento per riscuotere un tributo (legale o illegale) a carico di colui che dispone del bene o di un servizio e lo vuole utilizzare per sé o cedere ad un terzo, anche se, ad esempio, l'esercizio di questo potere si propone di

limitare un uso che potrebbe arrecare danni alla collettività o al cittadino stesso. Si tratta di una limitazione della libera scelta o del diritto di proprietà, e la semplice introduzione di un tributo o di un costo non sempre è sufficiente a chiarire le ragioni di questa regolamentazione e tantomeno a rendere queste ragioni condivisibili e accettate. Il potere di imporre una regola viene visto come un vincolo, un sopruso che si può aggirare pagando un prezzo legale (tributo) oppure un prezzo illegale (tangente); in ogni caso si tratta di una transazione, uno «scambio», a cui corrisponde un «prezzo» per poter godere liberamente di un proprio diritto o presunto tale. Questo concetto di «scambio», nozione prettamente economica, rende difficile coniugare l'interesse individuale con l'interesse collettivo, poiché lo scambio implica un concetto di libera scelta che risulta incoerente con il potere di imporre o di proibire lo scambio stesso.

## 2. La teoria economica dell'attività illegale

2.1. Il tema dell'analisi economica dell'attività criminale o più in generale illegale («Delitto e Castigo»), già oggetto di attenzione a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, ha acquisito un significativo rilievo a partire dagli anni Sessanta, nel corso dei quali la letteratura sull'argomento ha conosciuto un nuovo impulso<sup>1</sup>.

La ripresa di interesse per il tema dell'attività illegale sembra aver tratto origine da due ordini di motivazioni. La prima rappresenta il tentativo di formulare un'analisi dell'illegalità che superi i limiti delle ricerche di carattere prevalentemente sociologico effettuate sull'argomento. La seconda si propone di sviluppare l'analisi di tipo normativo concernente le misure di deterrenza e la loro efficacia nel contenere l'attività illegale. Il contributo più celebre è quello di Gary S. Becker del 1968, che ha costituito la base per la gran parte dei modelli teorici che sono stati successivamente formulati.

2.2. L'approccio di Becker si basa su di un'estensione dell'analisi economica delle scelte individuali in condizioni di incertezza. Egli assume infatti che un individuo decida di violare una norma se l'utilità che si attende da questa violazione eccede il livello di soddisfazione al

<sup>1</sup> Peraltro va precisato che nella letteratura economica americana i termini «crimine» o «criminalità» vengono generalmente impiegati per indicare non soltanto reati quali assassinii, furti ecc., ma tutti i tipi di violazione della legge, compresa l'evasione fiscale, i cosiddetti «white-collar crimes», l'inosservanza delle norme sui minimi salariali e simili. Nel caso del presente lavoro verrà, invece, adottata una definizione di illegalità che si applica a tutte le violazioni di norme penali, mentre per crimine devono intendersi delitti di particolare gravità.

quale può pervenire utilizzando il suo tempo e le sue risorse in maniera alternativa, e cioè dedicandosi ad un'attività «legale». Questa ipotesi di comportamento implica che «some persons become "criminals", therefore, not because their basic motivation differs from that of other persons, but because their benefits and costs differ» [Becker 1968, 176]. L'incertezza nelle scelte dell'individuo tra attività legali e illegali dipende dalla probabilità di incorrere in una condanna e di dover conseguentemente scontare la relativa pena. Il numero dei delitti commessi da ciascun individuo in un determinato periodo di tempo risulta quindi influenzato da queste due variabili, oltre che dal reddito ottenibile dalle attività di tipo legale e da quelle illegali: un incremento della probabilità di incorrere in una condanna o un aumento della pena ad essa relativa «should reduce the utility expected from an offence and thus would tend to reduce the number of offences» [Becker 1968, 177].

L'analisi di Becker ha dato luogo a numerosi sviluppi. Vanno segnalati in particolare quelli ad opera di Isaac Ehrlich, che ha riformulato l'analisi in un contesto più generale, in cui «the decision to engage in illegal activity is not inherently an either/or choice, and offenders are free to combine a number of legitimate and illegitimate activities or switch occasionally from one another during any period throughout their lifetime» [Ehrlich 1973, 524]. Lo stesso Ehrlich ha inoltre fornito una spiegazione specifica del fenomeno del recidivismo in base al fatto che, da una parte, un individuo che ha già commesso dei crimini tende a persistere nel suo comportamento se le alternative «legali» a lui accessibili rimangono invariate; dall'altra queste ultime tendono, in realtà, a diventare sempre più scarse e meno redditizie «because of the criminal record effect and the effect of long imprisonment terms on legitimate skills and employment opportunities» [Ehrlich 1973, 529].

L'impostazione neo-classica da un lato fornisce una elegante formalizzazione del modello, dall'altra presenta il limite di ipotizzare un comportamento razionale quando molte volte l'irrazionalità, i condizionamenti ambientali, il bisogno, la storia passata riducono la gamma delle scelte a disposizione. Inoltre il modello prefigura un comportamento individuale autonomo che può valere per le attività illegali minori ma non si può applicare alle organizzazioni illegali poiché non tiene conto delle relazioni che qualificano un'attività complessa (domanda e offerta di fattori, fasi del processo produttivo, ecc.).

2.3. Il modello di Becker si presta molto bene ad un'applicazione di *policy* partendo dal concetto di diseconomia esterna generata dalle attività illegali. Il danno complessivo arrecato alla collettività per effetto della attività illegale dipende dal numero complessivo dei delitti commessi. Al fine di ridurre l'ammontare del danno sociale derivante

dall'attività illegale la collettività sostiene dei costi connessi alla deterrenza. Il semplice scopo di ridurre il numero dei reati commessi potrebbe, in linea teorica, essere facilmente perseguito approssimando ad uno la probabilità per i colpevoli di essere condannati ed aggravando le pene in misura sufficiente a far sì che esse eccedano i guadagni derivanti dalle attività illegali. Ciò comporterebbe però un significativo innalzamento dei costi complessivi connessi con l'attività di deterrenza, che potrebbe, a livelli ancora relativamente modesti della probabilità di condanna e della severità delle pene, controbilanciare i vantaggi dell'accresciuta efficacia per quanto riguarda il controllo del crimine. È dunque necessario, sostiene Becker, tenere allo stesso tempo conto sia del danno sociale provocato dall'attività illegale sia dei costi in cui la collettività incorre nel tentativo di contenerne le dimensioni. Questo equivale a determinare i valori ottimali della probabilità di condanna e della gravità delle pene minimizzando una «funzione di perdita sociale», la quale comprenda tra i suoi argomenti tanto il danno derivante dalla violazione della norma quanto i costi economici e sociali dell'attività di deterrenza.

A questo riguardo va sottolineata una precisazione di carattere teorico di George J. Stigler sull'importanza della gradualità delle pene per la deterrenza dei crimini minori: «the marginal deterrence of heavy punishment could be very small or even negative. If the offender will be executed for a minor assault and for a murder, there is no marginal deterrence to murder» [Stigler 1970, 527].

I tentativi di verifica empirica hanno dato luogo a risultati non sempre convergenti. Il limite principale delle ricerche, anche di carattere teorico, relative all'efficacia deterrente della probabilità di arresto e di condanna e dell'entità della pena prevista per i reati sembra comunque risiedere nel fatto che «the efficacy of deterring sanctions cannot be assessed merely by reference to the elasticity of the aggregate supply of offences, but depends on the elasticity of the private demand schedule as well» [Ehrlich 1987, 722]. Se infatti la probabilità di condanna o la severità della pena influenzano in senso negativo l'utilità attesa dal commettere un crimine, una relativa rigidità della domanda può a sua volta determinare un incremento del reddito derivante dallo svolgimento di un'attività illegale. Lo sviluppo dell'analisi in questa direzione sembra però implicare l'abbandono dell'approccio di equilibrio parziale che ha caratterizzato la gran parte delle ricerche sull'attività illegale. Va tuttavia osservato che «[a] general equilibrium analysis of the market for offences involving the joint determination of the volume of the offences and the net returns from crime in a system of interrelated markets is still at an embryonic stage» [Ehrlich 1987, 722].

2.4. Un'obiezione di un certo rilievo agli studi sul livello ottimale della deterrenza è stata sollevata anche da Lester Thurow. Egli sottolinea l'esigenza di considerare anche criteri di equità nei confronti sia dei criminali sia delle loro vittime: «Efficiency and equity are both among the goals of law enforcement, but efficiency cannot be defined without specifying the definition of equity or justice [ . . . ]. Conversely, the specification of efficient law enforcement practices implies some particular definition of equity» [Thurow 1970, 85].

Un primo problema che si pone, a questo riguardo, è quello di decidere se le scelte relative all'attività di deterrenza devono perseguire l'obiettivo di distribuire tra i cittadini secondo determinati principi le perdite attese dovute all'attività illegale. Dal momento che «il problema della giustizia o della eguale protezione di tutti i cittadini dalla criminalità è un principio cardine degli ordinamenti giuridici moderni e della loro amministrazione» [E. U. Savona 1990, 266], sembra ragionevole ritenere che la probabilità di essere vittima di un'azione illegale debba tendere ad essere ripartita in maniera relativamente uniforme all'interno della collettività.

Tuttavia sappiamo che questo non sempre è vero; basta considerare il diverso rischio che corre un cittadino residente in un grande centro urbano rispetto agli altri cittadini oppure, in Italia, la distribuzione regionale della criminalità organizzata.

Problemi di equità si pongono non soltanto per quanto riguarda le vittime dell'attività illegale, ma anche relativamente agli autori. Il più immediato, nota Thurow, è attinente al quesito se principi di giustizia non debbano imporre di perseguire l'obiettivo di rendere uniforme tra i criminali la probabilità di essere catturati e puniti (i criteri di uguaglianza tra i cittadini cessano di valere per i criminali?). In questo caso valgono scelte di politica della deterrenza, ma anche considerazioni sulla corruzione negli organismi di deterrenza e sulle possibili connessioni fra criminalità e politica.

Un problema particolare è rappresentato, infine, dal rapporto fra l'obiettivo della deterrenza e quello della riabilitazione: in caso di conflitto tra le due, quale deve prevalere? Questo genere di interrogativi non possono, conclude Thurow, essere elusi, giacché «society has not made enough equity decisions even to begin to be efficient» [Thurow 1970, 92].

2.5. Un tentativo di analizzare il mercato illegale è stato operato da Walter Vandaele, il quale si è proposto di sviluppare un modello di domanda e offerta dell'attività illegale. Il modello viene definito in modo da essere sufficientemente generale, cioè da potersi applicare a molteplici tipologie di attività, anche se trascura il problema dell'interazione tra i diversi tipi di illeciti.

Vandaele distingue l'illecito vero e proprio, o meglio l'atto (per

esempio il furto di auto), dal prodotto illegale (le automobili rubate). La domanda di un prodotto illegale dipende innanzitutto dal suo prezzo, da quello dei beni ad esso collegati (complementi e sostituti; questi ultimi sono fundamentalmente rappresentati dai corrispondenti beni legali) e dal reddito. Risulta inoltre influenzata negativamente dalla probabilità di subire un arresto o una condanna e di dovere perciò scontare una pena, giacché, come è noto, l'acquisto di beni illegali è vietato dalla legge. A fronte della domanda c'è un settore produttore di beni illegali, le cui caratteristiche, dal punto di vista della tecnologia produttiva, sono sintetizzate da una funzione di produzione che comprende, tra le variabili, i servizi del lavoro illegale e quelli del capitale. Essa include anche in questo caso la probabilità di subire una condanna e di essere per questo costretti a scontare una pena. Un aumento di queste ultime implica infatti che l'impresa prenda «more precautionary measures in order for its member to be arrested and fined» [Vandaele 1978, 312]; sarà pertanto richiesto, per la produzione di una medesima quantità di un determinato bene illegale, un impiego più elevato dei fattori produttivi. Vandaele ipotizza che le imprese che producono beni illegali operino in condizioni di concorrenza perfetta; ciò implica che il comportamento di ciascuna di esse non possa influire significativamente né sul prezzo (tanto del bene che produce quanto di quello dei complementi e sostituti) né sul livello della remunerazione del lavoro illegale. Egli assume inoltre che essa persegua l'obiettivo del massimo profitto secondo i criteri tradizionali della teoria neoclassica dell'impresa. Risulta quindi definita anche la funzione di offerta di una singola impresa nel breve periodo; essa cresce in corrispondenza di valori più elevati del prezzo del bene illegale prodotto, mentre diminuisce all'aumentare del salario del lavoro illegale, della probabilità di condanna e dell'entità della pena da scontare.

L'uguaglianza tra la domanda e l'offerta complessive di un bene illegale determina il prezzo e la quantità prodotta. La domanda dei servizi del lavoro illegale, risulterà crescente in presenza di incrementi del prezzo del prodotto illegale, mentre tenderà a ridursi all'aumento del salario del lavoro illegale.

L'offerta di lavoro illegale aumenta con il salario e si riduce all'incremento della probabilità di incorrere in una condanna e all'aumento della pena ad essa connessa. La remunerazione del lavoro illegale viene determinata, nell'ipotesi che si tratti di un mercato concorrenziale, sulla base dell'uguaglianza della domanda e dell'offerta del medesimo.

Le principali implicazioni dell'analisi di Vandaele sembrano riguardare la definizione del ruolo svolto dalla domanda di prodotti illegali in relazione all'efficacia deterrente della probabilità di arresto e condanna e dell'entità della pena comminata con il loro effetto negativo sulla domanda di prodotti illegali. La conseguenza è la riduzione

del prezzo dei prodotti illegali, che determina una diminuzione dell'offerta, diminuzione che dipende dall'elasticità della domanda alle misure di deterrenza. L'incremento della probabilità di arresto e condanna o l'aumento dell'entità della relativa pena agiscono però anche sui costi dell'impresa criminale e pertanto la quantità offerta dipende dall'elasticità della domanda di prodotti illegali al prezzo dei medesimi.

Il modello di Vandaele rappresenta un progresso, tuttavia le basi teoriche restano eccessivamente economicistiche e trascurano situazioni di disoccupazione strutturale e segmentazioni del mercato del lavoro, entrambe poco conciliabili con un'ipotesi di concorrenza perfetta per non parlare delle specifiche situazioni di mercato del lavoro illegale dove a volte le cosiddette «imperfezioni» del mercato rasentano lo schiavismo.

Peraltro questi schemi possono aiutare ad approfondire il dibattito sul proibizionismo *versus* liberalizzazione e da questo punto di vista il contributo analitico dei modelli economici risulta fondamentale anche se non sempre conclusivo per le indubbie valutazioni morali che debbono essere considerate.

2.6. Un punto di vista radicalmente alternativo, ed insieme critico, rispetto a quello fino ad ora considerato è stato espresso da David M. Gordon.

Nella sua analisi egli muove lungo linee radicalmente diverse. I crimini rappresentano, egli afferma, «perfectly "rational" responses to the structure of institutions upon which capitalist societies are based» [Gordon 1971, 103]. Le società capitalistiche sono caratterizzate, secondo Gordon, da un elevato grado di competizione sociale ed economica e di disuguaglianza nell'allocazione delle risorse. Sebbene i diritti di proprietà siano protetti, non per questo la sicurezza economica dei singoli individui è garantita. Un esempio tipico, in questo senso, è rappresentato dai cosiddetti «ghetto crimes». Essi sono caratteristici di situazioni in cui la scelta tra l'attività legale e quella illegale è pressoché scontata a favore della seconda; i «ghetto crimes» assicurano infatti un livello di sopravvivenza economica difficilmente raggiungibile senza il ricorso alla pratica criminale. Anche i cosiddetti «corporate crimes» trovano la loro origine nell'elevato grado di competitività che caratterizza le società capitalistiche. Essi non rispondono infatti ad un bisogno di sopravvivenza o al semplice desiderio di una posizione sociale più elevata, ma sono secondo Gordon la conseguenza inevitabile della «perpetual and highly competitive race among corporations for profit and capital accumulation» [Gordon 1971, 104].

È per questo che le politiche di deterrenza suggerite in base all'approccio che è stato in precedenza considerato sono sostanzialmente inefficaci nel contenere le dimensioni dell'attività illegale. Esse si

rivolgono infatti alle motivazioni individuali dell'azione criminale, trascurando i fattori di carattere istituzionale che inevitabilmente spingono nella direzione del permanere o dell'accrescersi del fenomeno dell'attività illegale.

Il limite di questa analisi, certamente datata, consiste nell'attribuire alla società, al sistema, tutte le responsabilità passando, quindi, dalla razionalità individuale del modello neo-classico, alla razionalità del sistema così come idealizzato da un filone dell'analisi «radical» o marxista. Tuttavia questa impostazione ha il vantaggio di richiamare una politica di prevenzione basata su variabili esterne all'ambito illegale (istruzione, politiche attive del lavoro, ammortizzatori sociali, ecc.) e di sollecitare l'impiego di strumenti di politica economica che tengano conto di problemi di equilibrio economico generale e non soltanto interventi specifici alla lotta alla attività illegale.

2.7. Un tema specifico di ricerca, sviluppato anch'esso a partire dagli anni Sessanta, è quello relativo all'analisi economica della criminalità organizzata, che ha assunto rilievo a partire da un saggio di Thomas C. Schelling. Questi osserva che in genere la criminalità organizzata è associata alla presenza di forme di mercato non concorrenziali. Lo stesso mercato illegale si configura come un mercato «protetto», in cui la «protezione» è garantita dalla legge nei confronti di tutti i potenziali concorrenti in quanto non disposti ad intraprendere un'attività illegale.

Numerosi sono gli elementi che possono indurre l'attività illegale ad assumere una forma organizzata su scala piuttosto ampia, che tende verso una condizione di vero e proprio dominio del mercato. Il primo può essere individuato, analogamente a quanto avviene nelle attività economiche legali, nella presenza di costi fissi o di requisiti tecnologici (anche per quanto riguarda il reclutamento e la specializzazione del personale) il cui onere risulta più facilmente sostenibile per un'impresa illegale di dimensione relativamente ampia.

Una seconda spiegazione è più specificamente legata ai vantaggi derivanti ad un'impresa dall'acquisire una posizione di monopolio o di oligopolio su un determinato mercato, anche se resta da determinare l'estensione merceologica e geografica di questo mercato. La presenza di concorrenti ostacola il raggiungimento di tale posizione, qualora non si preveda un accordo di cartello che garantisca un comportamento disciplinato da parte delle singole imprese. La disciplina del cartello può essere sostituita dalla messa in atto di pratiche intimidatorie, le quali «can lead to the elimination of competition and the conquest of a monopoly position by a single firm» [Schelling 1967, 381]; in questo modo l'attività criminale, estesa su una scala sufficientemente ampia, ricopre un ruolo strettamente funzionale a garantire la non concorrenzialità dei mercati.

Un terzo incentivo dipende dalla possibilità per le imprese di grandi dimensioni, e la cui attività rappresenti una quota rilevante dell'intero mercato, di mantenere sotto controllo, rendendoli «interni» alle imprese stesse, alcuni costi che in presenza di un elevato grado di concorrenza risulterebbero «esterni» e perciò relativamente incontrollabili. È il caso, nell'ambito dell'attività illegale, delle pratiche di violenza o di intimidazione che caratterizzano i rapporti tra le imprese criminali; se non controllate esse possono rendere più difficili, e quindi onerosi, i rapporti con l'ambiente esterno, e in particolare con le forze dell'ordine. L'organizzazione su vasta scala e caratterizzata da un relativo dominio del mercato è quindi un modo per imporre una disciplina che consenta di limitare alcuni dei costi sostenuti dall'impresa illegale.

Un ulteriore stimolo che può indurre l'attività illegale ad assumere una forma organizzata con dimensioni relativamente ampie è rappresentato dalla presenza di economie esterne di cui soltanto l'impresa organizzata su vasta scala può trarre vantaggio. Un esempio in tal senso è costituito dall'attività lobbistica volta ad influire sulla legislazione vigente o a condizionare i rapporti con le forze dell'ordine; soltanto un'impresa di ampie dimensioni può infatti sperare di trarre significativi vantaggi dall'impiego di risorse in tale direzione.

Più in generale si tratta del fatto che «[a]nything that requires a long investment in cultivating a consumer interest, a labor market, ancillary institutions, or relations with the police, can be undertaken only by a fairly large firm that has reason to expect that it can enjoy most of the market and get a satisfactory return on the investment» [Schelling 1967, 382].

Va infine considerato l'incentivo a conquistare non soltanto una posizione di monopolio all'interno di un particolare mercato, ma ad assumere una posizione dominante nell'ambito del complesso delle attività illegali, allo scopo di garantire meglio l'assenza di concorrenza e trovarsi quindi in una posizione di vantaggio ancora maggiore per quanto riguarda le proprie attività: «[t]o the extent that large criminal business firms provide a governmental structure to the underworld, maintaining peace, setting rules, arbitrating disputes, and enforcing discipline, they are in a position to set up their own business and exclude competition» [Schelling 1967, 382].

La tendenza della criminalità organizzata ad associarsi a forme di mercato non concorrenziali pone rilevanti interrogativi per quanto riguarda le politiche della deterrenza. Si pone in particolare la questione se sia opportuno favorire, nelle attività interessate dalla criminalità organizzata, la creazione di un mercato di tipo concorrenziale, oppure se sia preferibile il mantenimento di strutture di mercato non concorrenziali in vista di un eventuale minore danno sociale ad esse connes-

so. Un argomento di carattere generale che va nella direzione di ritenere opportuno favorire le forme organizzate della criminalità è quello in base al quale, proprio per la sua capacità di imporre una disciplina, «organization "internalizes" some of the costs that fall on the underworld itself but go unnoticed, or ignored, in decentralized criminal activity», [Schelling 1967, 389]. L'esempio portato a questo riguardo da Schelling è quello dell'aborto clandestino. In altre situazioni può però essere opportuna una politica che vada nella direzione opposta (Schelling cita a questo proposito il caso dell'usura).

Una situazione particolare è quella rappresentata dai casi di commercio illegale, nei quali sovente la presenza di criminalità organizzata in forma monopolistica (e quindi relativamente «enterprising, safe, and able to corrupt public officials», [Schelling 1967, 393]) è proprio dovuta all'esistenza di leggi che proibiscono l'acquisto e la vendita di determinate merci: senza tale proibizione questo tipo di attività potrebbe infatti non essere sufficientemente remunerativa per un'impresa criminale organizzata su ampia scala, o addirittura potrebbe scomparire. In questo caso l'alternativa tra la struttura monopolistica e quella concorrenziale del mercato viene a coincidere con quella tra «proibizionismo» e legalizzazione. Può dunque, in questo tipo di situazioni, essere ritenuta opportuna la legalizzazione di alcune forme di commercio illegale? In alcuni casi, ricorda Schelling, tale politica si è rivelata proficua (gioco d'azzardo, commercio di bevande alcoliche). In altre situazioni la risposta non è però altrettanto facile. Un caso tipico, a tale riguardo, è rappresentato dal traffico di stupefacenti. La sua legalizzazione ridurrebbe presumibilmente la profittabilità su tale mercato, con la conseguente scomparsa della criminalità organizzata, che probabilmente non potrebbe competere con grandi organizzazioni legali. Ciò potrebbe però comportare l'aumento del consumo di stupefacenti. La questione si riduce allora, in questo caso, al fatto se «the goal of somewhat reducing the consumption of narcotics [...] is or not outweighed by the costs to society of creating a criminal industry» [Schelling 1967, 393], anche se, afferma Schelling, è necessario tener presente che tali costi non sono comunque indifferenti.

Una posizione più netta circa la desiderabilità di imprese di tipo monopolistico nell'ambito dell'attività criminale è quella espressa da James Buchanan. Egli ritiene che le limitazioni dell'output che caratterizzano le forme monopolistiche di mercato e che le rendono socialmente non desiderabili acquistino invece un rilievo positivo per quanto riguarda la criminalità: «[if] monopoly in the supply of "goods" is socially undesirable, monopoly in the supply of "bads" should be socially desirable, precisely because of the output restriction» [Buchanan 1973, 395].

Sono evidenti i riscontri empirici di questo modello che analizza

le imprese criminali, tuttavia alcune considerazioni sono necessarie. La prima riguarda i fattori «tecnologici» che abbassano le soglie dimensionali ottimali (es. nelle produzioni, o nel trasporto di una merce illegale) ed i costi che l'impresa monopolistica deve sostenere per controllare un mercato geograficamente troppo vasto. La seconda considera i costi che deve sostenere una grande impresa illegale per garantirsi dal rischio di essere contrastata in punti vitali dell'organizzazione poiché le organizzazioni complesse richiedono complessi sistemi informativi che possono essere più facilmente intercettati e, quindi, rendono vulnerabili queste imprese. Il terzo elemento lo si ritrova dal lato della organizzazione pubblica di contrasto che proprio perché complessa e pesante tende a leggere con i propri schemi anche la realtà antagonista, e questo può avvenire sia per ragioni positive (i modelli interpretativi si avvicinano effettivamente alla realtà indagata) sia per ragioni negative (un avversario descritto come potente sollecita la disponibilità di mezzi ingenti). Infine occorre separare le diverse fasi del processo produttivo di una attività illegale poiché non è detto che la stessa tipologia di mercato sia presente in tutte le fasi (ad esempio si può pensare che la fase dello spaccio sia basata sulla libera concorrenza con prezzo libero oppure imposto).

2.8. Un altro caso di applicazione dell'analisi economica ad un particolare aspetto dell'attività illegale è rappresentato dal fenomeno della corruzione.

M. Franzini analizza il problema della corruzione nell'ambito di un rapporto di agenzia, nel quale i soggetti coinvolti sono tre: il principale, il potenziale corrotto che svolge il ruolo dell'agente, il corruttore. «Il primo persegue i propri interessi attraverso l'agente e, per farlo, può imporre il rispetto di determinate norme di comportamento; dal canto suo, l'agente può accordarsi con il corruttore per concludere scambi in violazione delle norme» [Franzini 1992, 6]. In questo schema, ritenuto sufficientemente generale da adattarsi ad una molteplicità di casi di corruzione sia pubblica sia privata, si assume che l'azione dell'agente sia relativa ad una decisione anziché ad uno sforzo, e che il suo risultato sia indipendente da circostanze di carattere stocastico.

L'opportunità della corruzione nasce dal potenziale conflitto di interessi che è inerente al rapporto tra il principale e l'agente. Questi è infatti in grado, sfruttando sia la propria posizione sia l'interesse o la debolezza dei soggetti nei confronti dei quali è demandato ad operare, di percepire quella che viene genericamente chiamata «tangente» (anche se essa può assumere, a seconda dei casi concreti, svariate denominazioni).

Questo modello sembra particolarmente interessante per il ruolo centrale che assegna all'informazione e ai costi associati all'asimmetria

nella disponibilità di informazioni. Inoltre richiama l'attenzione sugli aspetti istituzionali che erano trascurati negli altri modelli e in particolare segnala l'esigenza di una revisione degli assetti organizzativi e dei centri di responsabilità se si vuole contrastare efficacemente la corruzione, poiché non basta evocare acriticamente l'esigenza della «trasparenza» se non si modificano le condizioni interne ed esterne nel processo di decisione amministrativa.

### 3. La classificazione delle attività illegali

3.1. Lo sforzo di analisi degli economisti risulterebbe vano se non fosse accompagnato da un altrettanto formidabile sforzo di quantificazione dei fenomeni collegati con l'attività illegale. L'interazione fra analisi teorica e statistica ha privilegiato gli aspetti giudiziari e pertanto si è concentrata sui singoli delitti o sui singoli delitti denunciati mentre ha trascurato l'approfondimento delle relazioni; pertanto la statistica ufficiale non ha saputo ancora esprimere una serie di rilevazioni mirate alla quantificazione delle variabili suggerite dall'analisi economica delle attività illegali.

Le difficoltà statistiche sono numerose e vanno dalla intrinseca natura del fenomeno illegale, alla scarsa preparazione statistica che prevale nella amministrazione pubblica italiana e risalendo si arriva alle radici della nostra cultura che privilegia l'idea o l'ideologia e considera secondaria se non irrilevante la conoscenza dei fatti. Sono temi ben noti a chi si sforza di modificare il funzionamento dei nostri apparati pubblici e soprattutto a chi ritiene che una buona amministrazione abbia bisogno di approfondite analisi, efficienti controlli e in entrambi i casi di molte, rilevanti ed accurate statistiche.

In questo campo economisti e statistici sono accomunati nel disinteresse che dimostrano nei loro confronti gli organi di polizia e la Magistratura. Tuttavia questa situazione sta cambiando rapidamente sotto la spinta dell'emergenza, per l'effetto-imitazione degli apparati pubblici degli altri paesi e infine per la partecipazione attiva degli economisti e degli statistici.

Se gli economisti debbono fornire schemi di analisi che si prestino ad essere misurati, gli statistici a loro volta debbono formulare schemi classificatori che possano essere compatibili con i modelli teorici per quanto riguarda gli operatori, gli oggetti, le transazioni, i mercati.

3.2. Volendo quindi quantificare l'economia illegale è necessario tracciarne i confini in relazione ai caratteri delle operazioni, ai comportamenti dei soggetti ed ai rapporti tra loro. Questa elaborazione concettuale è semplice nei casi in cui esiste una relazione biunivoca

tra operatori ed operazioni, diventa più difficile nel caso in cui l'operatore economico svolga nella economia più funzioni (di produzione, di consumo, di redistribuzione) tra loro intersecate e non sempre scindibili.

È il caso, ad esempio, dell'operatore «famiglie» che accanto alla funzione di consumo esercita talvolta una funzione di produzione non scindibile dalla prima, se non sulla base di ipotesi predeterminate, come nel caso della difficoltà di misurare il risparmio derivante dalle attività imprenditoriali separatamente da quello personale, e in termini più generali per la difficoltà di scindere il patrimonio familiare da quello aziendale<sup>2</sup>.

Parimenti complessa si presenta la delimitazione se si vuole caratterizzare l'attività di produzione utilizzando i segmenti del mercato del lavoro ad essa sottostanti. Un occupato può infatti svolgere più attività variamente connotate, e quindi assumere più posizioni lavorative tra l'altro non omogenee per intensità di lavoro, che vengono però nella contabilità nazionale omogeneizzate e ricomposte nella unità di lavoro.

3.3. I confini della economia illegale possono essere pertanto tracciati analizzando:

- a) il comportamento dei singoli operatori;
- b) la natura e l'oggetto delle operazioni;
- c) il tipo di relazione esistente tra gli operatori nella transazione.

Una siffatta analisi permette di definire come attività illegali produttrici di reddito (Schema 1):

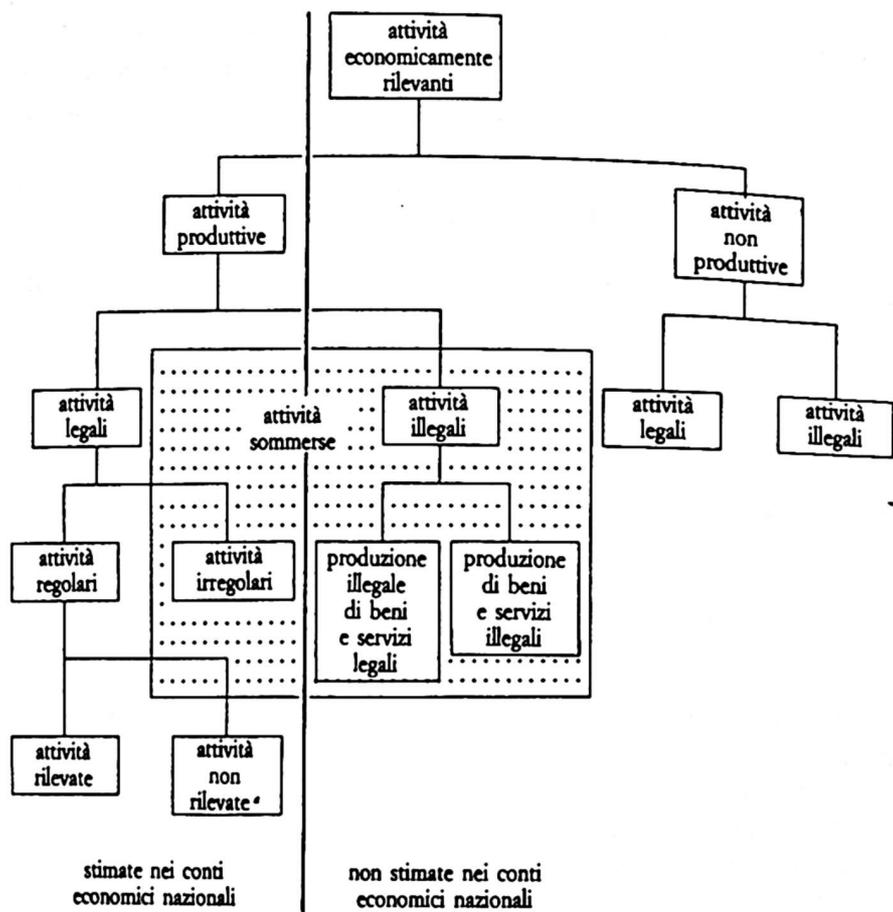
i) le attività legali esercitate da operatori non autorizzati dalle norme vigenti (contrabbando, usura, gioco clandestino, aborto clandestino, traffico d'armi, ecc.),

ii) le attività di produzione, vendita, distribuzione o semplice possesso di beni e servizi vietati dalla legge (produzione e traffico di stupefacenti, frodi alimentari, ecc.), e come attività illegali pienamente redistributrici (Schema 2);

iii) le attività di cessione di beni e servizi o le attività di trasferimento monetario che vengano poste in essere da un soggetto esercitando violenza, inganno, abuso di potere nei confronti di un altro (furti, rapine, estorsioni, rapimenti, truffe, tangenti, arricchimenti illeciti, ecc.).

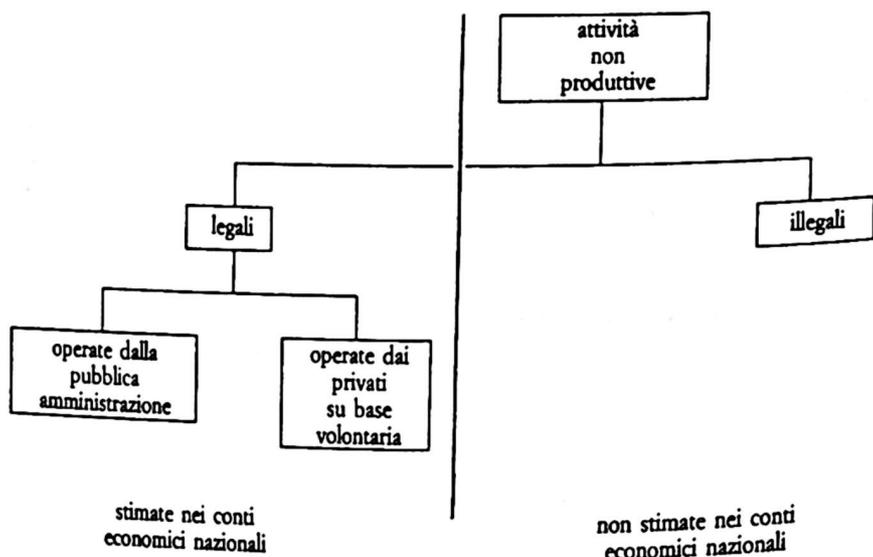
Non rientrano nella definizione di economia illegale le attività ir-

<sup>2</sup> La pratica seguita dalla Contabilità Nazionale Italiana suddivide il settore in due sottosectori «famiglie consumatrici» ed «imprese individuali» introducendo nel conto di queste ultime un flusso imputato che si ipotizza rappresentare la partecipazione della famiglia al capitale aziendale e che risulta essere pari all'investimento netto del periodo depurato dai flussi finanziari netti con i terzi.



\* A causa delle mancate risposte alle rilevazioni effettuate o in conseguenza dei tempi di aggiornamento degli schedari delle imprese.

SCHEMA 1. Le attività economiche



SCHEMA 2. Le attività di redistribuzione

regolari che consistono nella trasgressione di norme amministrative, ossia quelle attività legali svolte da soggetti autorizzati e aventi come oggetto beni o servizi contabilizzati, ma che vengono tuttavia occultate allo scopo di evitare l'obbligo del rispetto di norme fiscali, parafiscali, regolamentari o di norme a favore del lavoro o dell'ambiente.

Le nostre definizioni si sovrappongono e non sempre coincidono con quelle previste dal codice penale, che all'articolo 416 bis definisce gli appartenenti alle associazioni di stampo mafioso come: «coloro che [...] si avvalgono della forza di intimidazione, del vincolo associativo e delle condizioni di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé e per gli altri».

3.4. Una attenzione particolare va dedicata alle transazioni finanziarie correlate con l'attività illegale.

La creazione di moneta e il controllo dei mercati finanziari sono sempre stati considerati funzioni pubbliche proprio per le caratteristiche di questo «segno» che, in quanto intermediario dello scambio, annulla la possibilità di risalire all'origine del possesso di moneta e alle motivazioni dello scambio fra moneta e merci o servizi ricevuti in contropartita.

Il tentativo di risalire attraverso la moneta agli scambi da essa intermediati, per individuare gli scambi illegali, si è sempre rivelato difficoltoso a meno di non intercettare il momento esatto dello scambio. Queste difficoltà aumentano quanto più ci si allontana dallo scambio originario illegale. Da qui il tentativo di annullare l'anonimato della moneta, titolo al portatore per eccellenza, per imporre invece la registrazione del momento dello scambio imponendo l'uso di moneta nominativa per l'economia legale (carte di credito, assegni bancari, ecc.).

Si pensa in questo modo di risalire alla transizione per riscontrare la non liceità dell'atto di scambio (acquisto di beni o servizi illegali, attività illecite, pagamento di tangenti ecc.) e quindi impedire l'indubbia agevolazione allo scambio derivante dall'uso della moneta legale, che tale resta anche se viene usata per le attività illegali.

Infine una considerazione sull'accumulazione derivante da attività illegali. Questa accumulazione rientra in parte nel circuito illegale sotto forma di capitale circolante e di beni strumentali, ma una volta esaurito il ciclo di sviluppo dell'attività ed entrata nella fase di «maturità», l'accumulazione necessariamente si deve rivolgere o ad altre attività illegali o molto verosimilmente viene investita in attività legali poiché gli unici strumenti per detenere ricchezza sono strumenti legali, finanziari o reali: che questo sia un passaggio delicato dell'attività

illegale è stato riconosciuto anche dal legislatore che recentemente ha approvato una legge che confisca il patrimonio dei criminali.

3.5. Lo schema relativo alle delimitazioni dell'attività illegale da una parte e delle attività legali o irregolari dall'altra ha naturalmente un risvolto per quanto riguarda il mercato del lavoro. L'interazione fra mercato del lavoro legale o ufficiale, mercato irregolare e mercato illegale si presenta particolarmente complessa, poiché accanto a fattori di domanda del lavoro e di segmentazione del mercato vi sono fattori di offerta legati alle prospettive occupazionali, al salario e all'incertezza a cui occorre aggiungere la legislazione sulla tutela del lavoratore.

La risposta del «mercato», nel tentativo di eludere queste regole, ha posto le premesse per il lavoro nero, l'impiego di lavoratori immigrati, l'evasione degli oneri contributivi, ecc.

A sua volta l'erogazione di trasferimenti ai disoccupati o alle loro famiglie tende ad elevare il salario al quale si accetta un lavoro legale, ad allungare i tempi di ricerca ed in ogni caso ad alimentare il mercato del lavoro irregolare se non illegale.

Complessa si presenta la possibilità di allocare univocamente il fattore lavoro in relazione al settore di produzione poiché un individuo può svolgere più attività lavorative, ognuna delle quali può essere caratterizzata, per quanto attiene agli scopi della presente ricerca, in maniera differente; una stessa persona, stabilmente occupata in un'attività di tipo legale, può per esempio svolgere un secondo lavoro di tipo illegale. Risulta quindi più opportuno l'impiego del concetto, ben noto nell'ambito delle stime di contabilità nazionale, di «posizione lavorativa»<sup>3</sup>.

A questo riguardo va innanzitutto rilevato che assumono carattere legale tutte le posizioni lavorative relative alle attività legali regolari e/o irregolari. Assumono invece carattere illegale le posizioni lavorative relative a tutte le attività illegali.

La definizione del carattere legale o illegale delle posizioni lavorative non esaurisce però le problematiche relative al mercato del lavoro. Rimangono infatti aperte ancora due questioni. La prima riguarda il numero degli occupati (le cosiddette «teste») che fanno capo al complesso delle attività illegali. La seconda è invece relativa al volume effettivo di lavoro sottostante la produzione in tale ambito.

Per quanto attiene al primo aspetto, infatti, sappiamo che le posizioni lavorative possono essere distinte in «uniche», «principali» e «secondarie». Nel caso delle posizioni lavorative uniche abbiamo ov-

<sup>3</sup> Si definisce come «posizione lavorativa» ogni attività (unica, principale o secondaria; dipendente o indipendente; continuativa o non continuativa; a tempo pieno o a tempo parziale; regolare o irregolare per quanto riguarda gli aspetti contributivi o fiscali) svolta dai lavoratori occupati.

viamente una coincidenza con il numero dei corrispondenti occupati. Lo stesso non può però essere affermato per le posizioni lavorative principali o secondarie. Queste ultime sottendono infatti il fenomeno del «doppio lavoro»; di conseguenza il numero delle persone occupate risulta inferiore a quello delle posizioni lavorative in cui esse sono coinvolte.

A ciò si aggiunge un'altra circostanza particolare, e cioè che le posizioni lavorative che fanno capo ad un medesimo individuo possono essere (oltre che tutte legali) tutte illegali, oppure alcune legali ed altre illegali.

Tutto questo comporta problemi specifici, e richiede una particolare cautela, per quanto riguarda la stima delle persone coinvolte nelle attività illegali. È necessario infatti tener conto, in primo luogo, del fatto che più posizioni lavorative illegali possono implicare la presenza di un numero inferiore di occupati nelle attività illegali; trascurare questo aspetto comporterebbe una sovrastima di questi ultimi.

In secondo luogo è necessario tenere presente che uno stesso individuo può essere interessato allo stesso tempo ad attività lavorative legali ed illegali. In questo caso la sovrastima del numero degli occupati assume la forma di conteggiare una seconda volta le «teste» che sono già comprese nelle stime di contabilità nazionale.

La determinazione del volume effettivo di lavoro sottostante la produzione è invece connessa alla distinzione delle posizioni lavorative tra quelle a tempo pieno e a tempo parziale da una parte e tra quelle continuative e non continuative dall'altra. Queste diverse tipologie della posizione lavorativa comportano infatti differenti volumi di lavoro sottostanti la produzione per unità di tempo. Di questo aspetto è dunque necessario tenere conto nella stima dell'impegno di lavoro prestato nell'ambito delle attività illegali.

Il problema viene risolto, nell'ambito della contabilità nazionale (e quindi in generale con riferimento alle attività di tipo legale), mediante l'impiego del concetto di «unità di lavoro». Questo metodo risulta però di più difficile applicazione per quanto riguarda alcune attività di carattere illegale. È infatti dubbio, per esempio, che si possa considerare come occupato a tempo pieno soltanto il ladro o lo spacciatore il cui impegno lavorativo corrisponda alle otto ore giornaliere. Anche la distinzione tra continuità e non continuità della prestazione lavorativa risulta, in quest'ambito, più labile di quella relativa alle attività legali, anche se il riferimento in questo caso potrebbe essere quello del lavoratore autonomo.

3.6. La tripartizione del mercato del lavoro in legale o ufficiale, irregolare ed illegale è presente su tutto il territorio nazionale, e non solo in Italia; essa tuttavia assume una particolare rilevanza per il Mezzogiorno dove si registra un notevole eccesso di offerta di lavoro.

La situazione nel Mezzogiorno dimostrerebbe che, di fronte ad un processo che amplifica il reddito ricavabile dall'economia illegale, si crea una saldatura tra economia illegale e irregolare (per cui la prima si confonde nella seconda), e questa convergenza è favorita dalla presenza di istituzioni sovente proiezioni del sistema clientelare e che, in quanto tali, incorporano i valori del modello di redistribuzione invece dei valori del modello di mercato.

È evidente che attività illegali a basso rischio e in forte crescita tendono a modificare sostanzialmente il mercato del lavoro; analogamente per i produttori irregolari che svolgono questa attività in relazione alla gravosità delle norme, al rischio di essere scoperti, e alle tipologie del mercato in cui si colloca.

I due mercati del lavoro (irregolare ed illegale) interagiscono, quindi, con il mercato regolare nel quale il settore pubblico e la grande impresa sono gli attori principali, ma dove operano anche numerose piccole e medie imprese che vedono condizionato il loro sviluppo dalle disponibilità di manodopera e dalla concorrenza degli imprenditori irregolari, gli uni e gli altri condizionati dalle attività illegali che sottraggono risorse, aumentano l'incertezza e sovente operano ricorrendo alla violenza e alla corruzione per ottenere un contratto o una commessa pubblica.

Per tutte queste ragioni economiche e molte altre morali è indispensabile uscire dall'equivoco ed omologare al più presto nell'economia ufficiale la componente irregolare in modo da allargare il fossato con l'economia illegale data la pericolosità sociale della componente criminale. Probabilmente questa omologazione può essere compiuta senza costi in termini di disoccupazione e di gettito fiscale e parafiscale.

#### 4. L'evoluzione della illegalità in Italia

4.1. Prima di passare alla quantificazione dell'economia illegale, sembra opportuno richiamare alcuni dati sulla evoluzione delle attività illegali in Italia. Non è questa la sede per cercare di spiegare la impressionante crescita della delittuosità nella prima metà degli anni Settanta, la sua ulteriore ripresa nella seconda parte degli anni Ottanta, gli effetti di un urbanesimo selvaggio, le radici territoriali delle più potenti associazioni criminali ed infine il ruolo della criminalità straniera. Restano le tentazioni per un economista di spiegare questi fenomeni ricorrendo a variabili economiche, magari tentando collegamenti con le teorie dell'inflazione basate sul conflitto sociale oppure con le teorie della distribuzione del reddito basate sui bisogni e sulla evoluzione del concetto di reddito di sussistenza. Per spiegare invece la crescita dei mercati illegali, il riferimento corre al ruolo del progres-

so tecnologico e delle comunicazioni nell'evoluzione del mercato mondiale delle droghe; non si possono però dimenticare le teorie del commercio internazionale per analizzare la specializzazione nella produzione e nel traffico di droghe (materia prima o prodotto finito), ma anche la concorrenza sleale dei falsi marchi come conseguenze di scelte allocative operate dalle imprese dei paesi industrializzati alla ricerca di paesi a basso costo del lavoro.

Così il dibattito sulla deregolamentazione, il fallimento dell'intervento dello Stato, l'inefficienza della P. A. e gli sprechi della spesa pubblica trovano un riferimento immediato nella crescita dei delitti di corruzione, estorsione, rackets, ecc.

Infine la disoccupazione giovanile, gli squilibri fra Nord e Sud, il divario demografico, economico e sociale che ci divide dai paesi sottosviluppati, ecc. potrebbero spiegare l'aumento dell'occupazione nelle attività illegali e l'arruolamento di manodopera immigrata, o infine l'apertura di esercizi commerciali che vendono prodotti dei paesi di origine come copertura di attività illegali.

4.2. Un esame retrospettivo del fenomeno criminoso in Italia, rilevato attraverso le denunce pervenute all'Autorità giudiziaria, consente di osservare, a partire dagli anni Cinquanta, almeno quattro fasi diversificate.

Assumendo come parametro indicativo dei livelli di criminalità il numero dei delitti denunciati ogni 100.000 abitanti, si osserva una prima fase, che va dal 1950 alla fine degli anni Sessanta, caratterizzata da coefficienti di criminalità che si attestano attorno ai 1.500-1.800 delitti complessivi per 100.000 abitanti (figura 1.1).

I livelli registrati nel 1951 non si discostano molto da quelli rilevati in periodi più remoti: nella figura 1.2 sono posti a confronto i coefficienti di criminalità medi del decennio 1921-1930, diversificati per alcune tipologie di delitti, con quelli corrispondenti all'anno 1951. Si può osservare che il coefficiente complessivo (totale delitti) è leggermente più elevato per il decennio 1921-30, come pure il coefficiente di alcuni singoli delitti o gruppi di delitti. In particolare, si osserva che il coefficiente relativo agli omicidi era notevolmente più elevato nel decennio 1921-30 (9,7) che nell'anno 1951 (5,0).

Potremmo quindi affermare che in questa prima fase si osserva una stabilità, attorno a coefficienti relativamente bassi.

Una seconda fase, che comincia a manifestarsi alla fine degli anni Sessanta, è caratterizzata fino alla metà degli anni Settanta da un progressivo e notevole aumento dei livelli di criminalità, che superano i 3.800 delitti per 100.000 abitanti nel 1975.

Dopo tale anno si osserva una modesta inversione di tendenza (terza fase), ed i livelli di criminalità si stabilizzano per circa un decennio intorno ai 3.500 delitti per 100.000 abitanti.

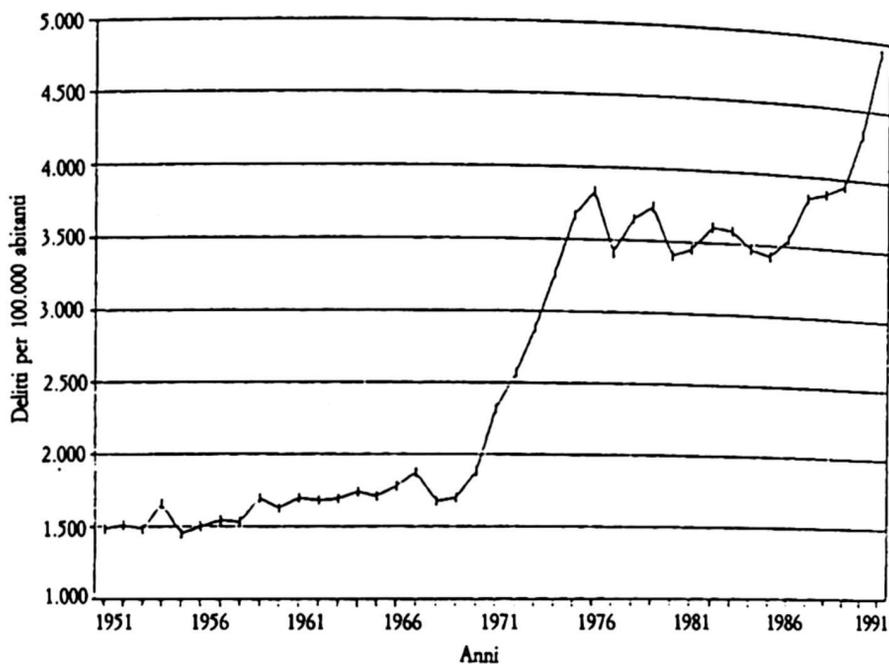


FIG. 1.1. Totale delitti - Anni 1951-1991; coefficienti su 100.000 abitanti.

Dal 1985 in poi si manifesta la quarta fase, con una spiccata tendenza all'aumento e coefficienti che sfiorano i 5.000 delitti per 100.000 abitanti nel 1991.

Andamenti analoghi registrano le diverse tipologie dei delitti (figura 1.3), ma particolarmente dinamici risultano i delitti contro il patrimonio e contro l'economia (nei quali sono compresi i delitti collegati al traffico di stupefacenti), mentre inferiori alla media sono i tassi di crescita dei delitti contro la persona, anche se negli anni Settanta si registra una drammatica esplosione dei delitti legati alle attività terroristiche nonché dei delitti comuni compiuti da terroristi. Da notare la diminuzione della litigiosità (percosse, ingiurie, ecc.) e l'impressionante crescita delle rapine ed estorsioni (tabella 1.1).

Nel commentare queste cifre occorre, peraltro, ricordare che l'andamento delle denunce è correlato all'attività di contrasto e di deterrenza operata dalle forze di polizia, per cui si registra una caduta delle denunce per i delitti meno gravi qualora appaia poco probabile la cattura del colpevole (vedi furti e scippi, per i quali nel 95% dei casi si tratta di denunce contro ignoti).

4.3. L'aspetto di maggiore interesse che si rileva dall'esame dei coefficienti di criminalità regionali è che per i delitti di maggiore gravità ed allarme sociale le frequenze più elevate si riscontrano in quattro regioni del Sud ove sono più radicate le forme di criminalità orga-

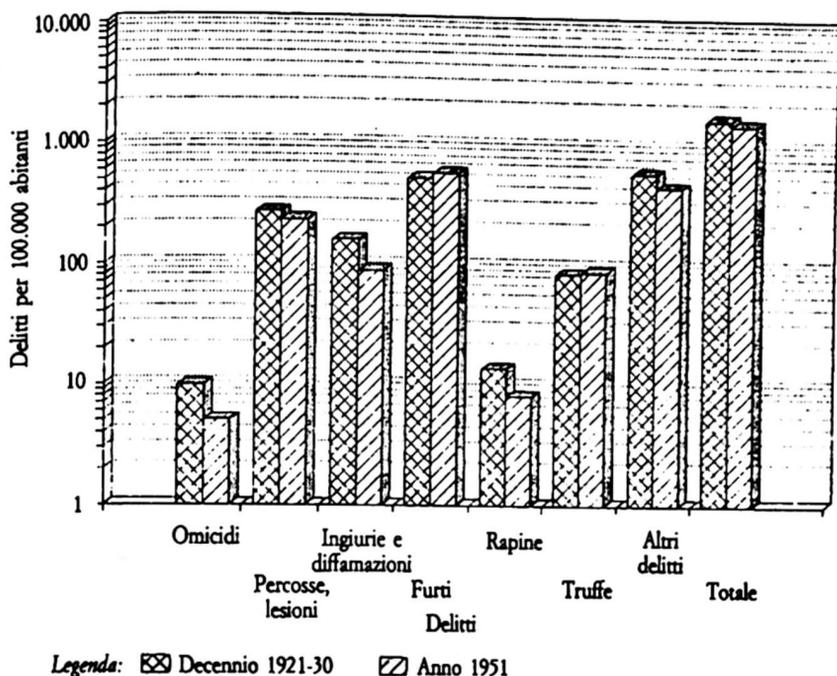


Fig. 1.2. Confronto decennio 1921-30 e anno 1951; coefficienti su 100.000 abitanti (scala logaritmica).

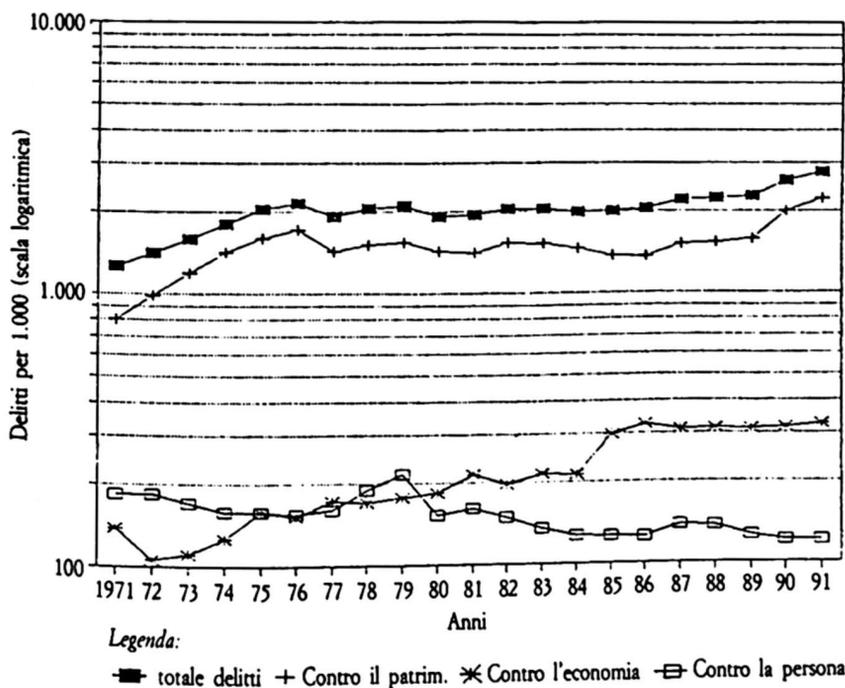


Fig. 1.3. Andamento dei delitti denunciati; per alcuni capitoli - Anni 1971-1991.

Tab. 1.1. *Confronto decennio 1921-1939 ed anni 1951, 1971, 1981, 1991. Coefficienti per 100.000 abitanti*

Delitti	1921-30	1951	1971	1981	1991
Contro la persona			341,4	286,5	210,2
di cui:					
— omicidi consumati e tentati	9,7	5,0	2,8	4,3	6,8
— percosse, lesioni	268,6	225,7	70,5	62,3	57,0
— ingiurie e diffamazioni	157,3	87,2	43,7	34,5	29,8
Contro il patrimonio			1.487,0	2.485,1	3.904,0
di cui:					
— furti	513,4	571,3	1.383,5	2.278,1	3.410,6
— rapine, estorsioni, sequestri*	13,4	7,9	8,6	49,9	121,9
— truffe	83,3	85,8	28,0	37,8	58,0
Contro l'economia e la fede pubblica			311,7	516,9	570,9
di cui:					
— emissione assegni a vuoto			244,1	373,9	307,6
Altri delitti	575,8	444,8	184,0	166,8	191,9
Totale	1650,2	1483,6	2.324,2	3.455,2	4.877,1

\* Sequestri di persona a scopo di rapina o estorsione.

nizzata. Delitti come omicidi, rapine, associazioni per delinquere, associazioni di tipo mafioso, estorsioni, attentati dinamitardi presentano in Campania, Puglia, Calabria, Sicilia frequenze numeriche più elevate che non nel resto dell'Italia considerato nel suo complesso (figura 1.4 e 1.5) mentre il divario risulta notevolmente attenuato se si considerano tutti i delitti (figura 1.6).

Questa dimensione mette a dura prova i modelli teorici che gli economisti hanno elaborato e richiede uno sforzo originale degli economisti italiani per spiegare questa allocazione territoriale della criminalità. Si è parlato del ruolo della spesa pubblica, della mancata industrializzazione, del prevalere di una economia della rendita e dei trasferimenti per giustificare una criminalità aggressiva e insufficientemente contrastata a causa delle carenze della Pubblica Amministrazione e non solo per le insufficienze delle forze di polizia e della Magistratura.

Particolarmente inadeguate si presentano le teorie basate su comportamenti razionali individuali, mentre un campo di indagine promettente sembra essere l'approccio basato sull'analisi del comportamento delle organizzazioni complesse operanti in mercati non competitivi e fondate sulla specializzazione nelle diverse fasi del ciclo produttivo. A favore di questo approccio possiamo segnalare la dimensione internazionale dei traffici, la capacità di integrare diversi prodotti nelle diverse funzioni produttive (traffico di stupefacenti insieme al contrabbando di tabacco e di armi, ecc.) e soprattutto la capacità di passare da attività meno dinamiche a quelle più dinamiche (dall'agricoltura alle costruzioni, agli appalti pubblici, agli stupefacenti ed

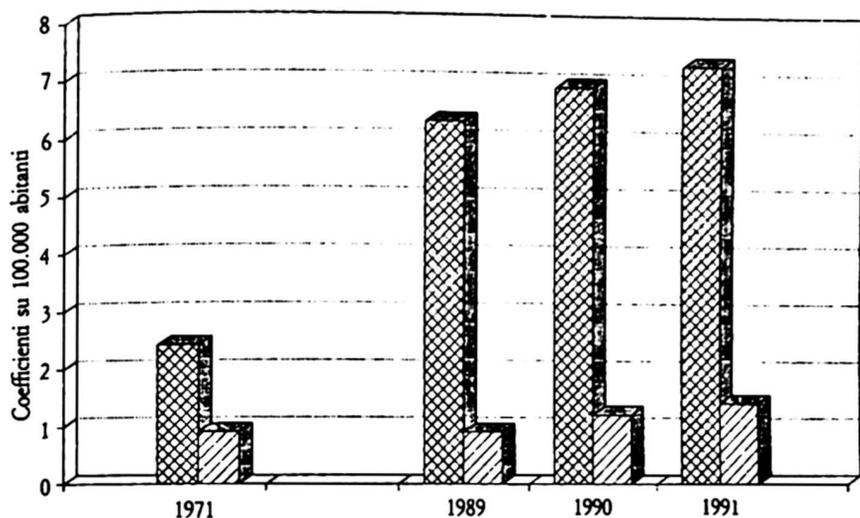
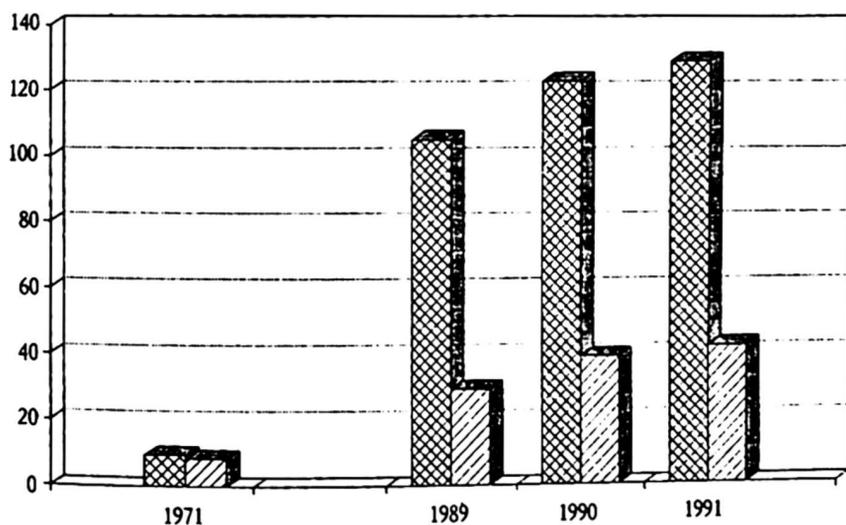


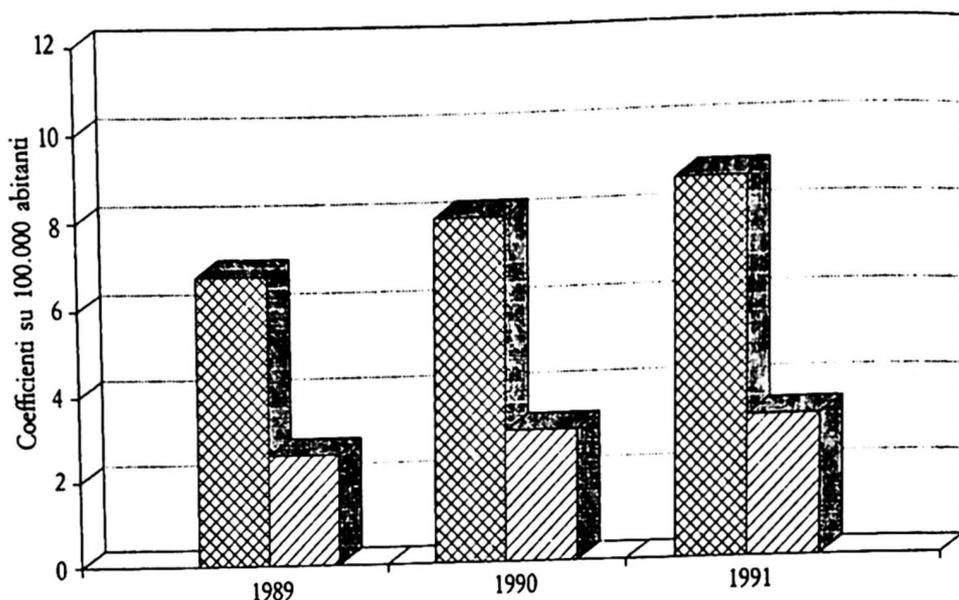
FIG. 1.4a. Omicidi consumati - Anni 1971, 1989, 1990, 1991; coefficienti su 100.000 abitanti.



Legenda:  Campania, Puglia, Calabria, Sicilia  Resto d'Italia

FIG. 1.4b. Rapine - Anni 1971 e 1989, 1990, 1991; coefficienti su 100.000 abitanti.

alle attività terziarie come gioco clandestino, usura, riciclaggio, ecc.). Contrastano con questi elementi che spiegano la crescita, elementi quali la localizzazione decentrata rispetto ai mercati di produzione e di sbocco, i limiti nell'arruolamento di forza lavoro locale, la difficoltà di contrastare una criminalità internazionale particolarmente aggressiva e delocalizzata, la esasperata difesa dei ristretti territori di origine.



Legenda: ☒ Campania, Puglia, Calabria, Sicilia ☑ Resto d'Italia

FIG. 1.5. Estorsioni - Anni 1989, 1990, 1991; coefficienti su 100.000 abitanti.



Legenda: ☒ Campania, Puglia, Calabria, Sicilia ☑ Resto d'Italia

FIG. 1.6. Totale delitti - Anni 1989, 1990, 1991; coefficienti su 100.000 abitanti.

4.4. Se il fenomeno criminoso trova evidenti diversificazioni nell'ambito regionale, diversità altrettanto marcate manifesta in relazione al diverso grado di concentrazione urbana.

Considerando le 10 maggiori province italiane, risulta evidente la correlazione tra lo sviluppo demografico e l'incremento dei coefficienti di criminalità (tabella 1.2 e figura 1.7).

Si può osservare che i coefficienti relativi ai capoluoghi delle dieci

Tab. 1.2. Totale delitti - coefficienti su 100.000 abitanti. Capoluoghi e altri comuni - Anni 1983-1991

Anni	Capoluoghi 10 grandi province	Capoluoghi resto Italia	Altri comuni 10 grandi province	Altri comuni resto Italia	A.C./Capol. 10 grandi province	A.C./Capol. resto Italia
1983	4.331,3	2.423,2	1.813,3	1.378,9	41,9	56,9
1985	4.935,3	2.734,2	2.000,8	1.559,0	40,5	57,0
1987	6.527,8	3.787,0	2.866,1	2.148,2	43,9	56,7
1989	7.876,6	5.056,7	3.265,1	1.830,4	41,5	36,2
1991	9.925,6	6.581,1	4.607,7	2.307,9	46,4	35,1

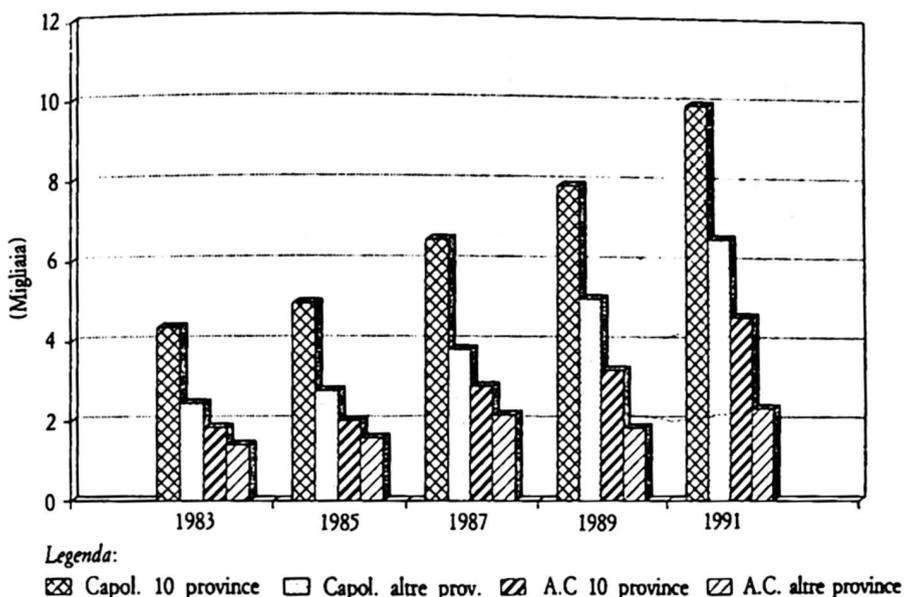


Fig. 1.7. Delitti denunciati nelle dieci maggiori province e nel resto Italia. Coefficienti su 100.000 abitanti.

province maggiori sono sistematicamente più elevati di quelli degli altri comuni che gravitano attorno ad esse, che a loro volta sono meno elevati rispetto ai coefficienti dei capoluoghi delle province minori. Questi ultimi, infine, sono più elevati rispetto agli altri comuni del loro ambito provinciale.

4.5. A partire dagli anni Ottanta si è manifestato un preoccupante fenomeno dovuto alla entrata massiccia degli stranieri nell'area criminale per effetto della crescente immigrazione degli stessi in Italia alla ricerca di migliori condizioni di vita. Una parte degli immigrati, proveniente per lo più da paesi extracomunitari, non ha trovato quelle opportunità di inserimento sperate ed è finita nel circuito della criminalità qualificandosi in prevalenza come manovalanza a basso costo.

TAB. 1.3. *Personne denunciate per le quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, in totale e di cittadinanza straniera*

Classi di delitti	di cui:		
	Totale	stranieri	% stranieri
		<i>Anno 1988</i>	
Contro la persona	116.690	1.897	1,6
Contro la famiglia, la moralità e il buon costume	13.193	303	2,3
Contro il patrimonio	137.740	8.162	5,9
Contro l'economia e la fede pubblica*	360.089	8.425	2,3
Contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico	49.386	1.244	2,5
Altri delitti	87.512	1.105	1,3
Totale	764.610	21.136	2,8
		<i>Anno 1991</i>	
Contro la persona	64.860	1.193	1,8
Contro la famiglia, la moralità e il buon costume	8.247	233	2,8
Contro il patrimonio	135.808	11.912	8,8
Contro l'economia e la fede pubblica*	207.689	5.638	2,7
Contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico	31.698	866	2,7
Altri delitti	57.978	1.465	2,5
Totale	506.280	21.307	4,2

\* Comprende delitti sugli stupefacenti.

La presenza straniera nell'area criminale è rilevabile dai dati sulle persone denunciate di cittadinanza straniera; esse nel 1991 sono state 21.037, pari al 4,2% del totale (tabella 1.3). Più consistente risulta il fenomeno nelle carceri dove nel 1991 sono entrati 13.000 stranieri, pari al 16,2% del totale, ed al 31 dicembre dello stesso anno risultavano presenti 5.365 stranieri su una popolazione complessiva di 35.485 detenuti.

Il divario esistente tra il peso degli stranieri denunciati e di quelli detenuti è dovuto alla specifica tipologia dei reati da loro commessi (droga, furti, rapine) che presuppongono l'adozione di una misura detentiva. Inoltre, una politica di decarcerazione, attuata specie negli ultimi anni mediante il ricorso a misure alternative e sostitutive della detenzione, non ha avvantaggiato i detenuti stranieri perché essi risultano privi, nella maggioranza dei casi, di quei punti di riferimento familiare, sociale o lavorativo che sono generalmente richiesti per usufruire di tali benefici.

4.6. Le attività connesse con la produzione ed il traffico degli

TAB. 1.4. *Attività di contrasto attuate dalla Direzione Centrale per i Servizi antidroga - Anni 1985-1991*

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991
Operazioni contro traffico e spaccio	8.694	8.918	12.108	16.760	16.179	16.606	21.150
Sequestri (in Kg.)							
eroina	276	333	322	574	685	901	1.540
cocaina	104	126	320	616	667	805	1.290
cannabis	1.449	16.039	13.043	7.168	23.236	7.886	9.720
Persone denunciate	18.571	18.040	22.972	28.688	21.179	24.648	30.622
Persone segnalate	8.565	9.823	14.266	19.424	19.069	11.589	22.227
Decessi	242	292	543	809	974	1.161	1.382

Fonte: Ministero dell'Interno, Direzione centrale per i servizi antidroga.

TAB. 1.5. *Minorenni denunciati. Anni 1986-1991*

Delitti	1986	1987	1988	1989	1990	1991
Contro la persona	3.064	3.225	4.215	4.587	6.223	7.390
di cui: lesioni personali	975	1.153	1.534	1.655	2.144	2.355
Contro la famiglia, la moralità pubblica ed il buon costume	279	312	403	326	437	399
Contro il patrimonio	13.720	14.128	15.681	19.014	28.423	29.793
di cui:						
furto	10.526	10.560	12.069	14.861	22.259	22.124
rapina	747	965	866	943	1.307	1.386
Infraz. leggi stupefacenti	715	1.288	1.843	2.083	2.181	2.733
Altri delitti	1.950	2.311	2.381	3.104	3.787	4.662
Totale	19.728	21.264	24.523	29.114	41.051	44.977
di cui: minori di 14 anni	2.728	2.759	3.420	5.398	8.756	9.195

stupefacenti, in quanto attività illegali idonee alla realizzazione di ingenti guadagni, costituiscono una grossa componente nel complesso delle attività della criminalità organizzata.

Nella tabella 1.4 è riportato un quadro di estrema sintesi sui dati riguardanti i due aspetti sopramenzionati, nel periodo che va dal 1985 al 1991.

Si può osservare che il fenomeno è in espansione sotto tutti gli aspetti. Confrontando il 1991 con il 1985, si riscontra che le azioni di contrasto sono aumentate del 143%; i sequestri di eroina sono aumentati di oltre cinque volte mentre quelli di cocaina si sono decuplicati. Le persone denunciate sono aumentate del 60 per cento. I decessi si sono oltre che quintuplicati.

Anche l'attività riguardante interventi sanitari e di assistenza è notevolmente aumentata nello stesso periodo: i tossicodipendenti assisti-

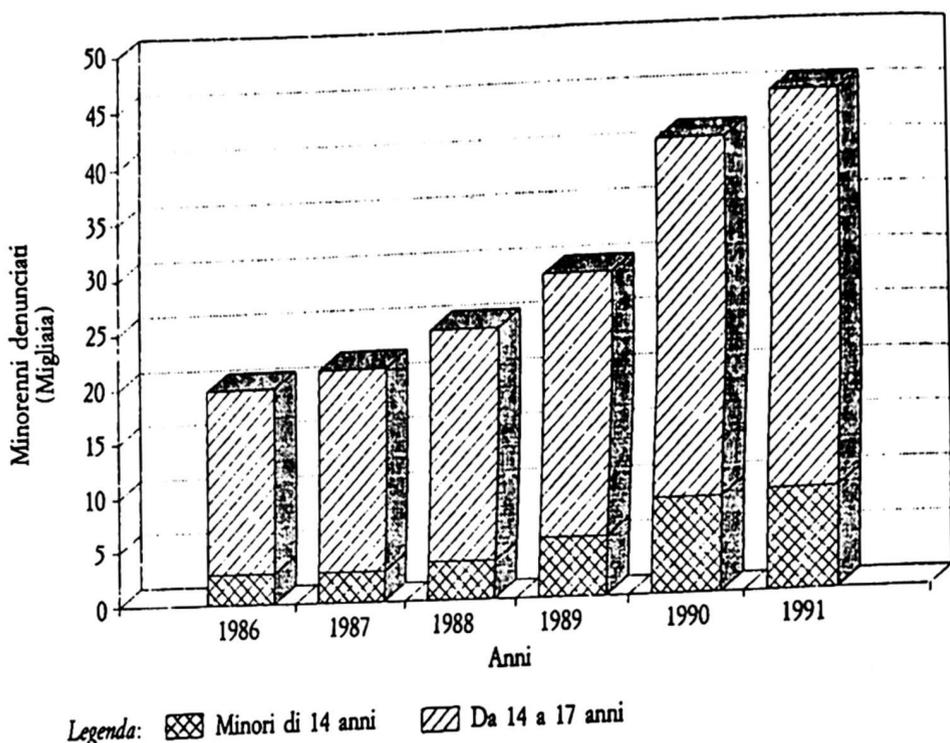


FIG. 1.8. Minorenni denunciati alle Procure per minorenni - Anni 1986-1991.

ti sia in strutture pubbliche sia private sono passati da 24.947 nel 1985 a 63.372 nel 1991, con un incremento del 154%.

4.7. Notevole preoccupazione genera, inoltre, il crescente fenomeno della delinquenza minorile e dell'utilizzo strumentale dei minori in attività illecite. Negli ultimi anni (tabella 1.5 e figura 1.8) i minorenni denunciati si sono più che raddoppiati, passando da 19.728 del 1986 a 44.977 nel 1991; tale notevole incremento ha riguardato la generalità dei delitti e, in particolare, quelli connessi alla droga (715 nel 1986 e 2.733 nel 1991), anche se è il furto il tradizionale delitto minorile che presenta le più alte frequenze; segnali allarmanti, inoltre, vengono dall'aumento dei delitti contro la persona per gli efferati connotati di violenza che la consumazione di tali delitti presenta.

L'evoluzione del fenomeno delinquenziale minorile deve essere interpretata anche attraverso l'analisi di alcuni fattori che hanno influito sulle attuali linee di tendenza; tra di essi si evidenzia la rilevante presenza nel circuito penale di minorenni stranieri nomadi ed extracomunitari (nel 1991 sono stati denunciati 7.928 stranieri pari al 17,6% del totale, mentre il loro ingresso in carcere risulta pari al 38,9% del totale) ed, inoltre, il crescente utilizzo di minori da parte di organizzazioni criminali come manodopera a basso costo; tale forma di strumentalizzazione si può rilevare, tra l'altro, anche dal considerevole peso assunto dai denunciati minori di 14 anni e quindi non imputabili

(nel 1986 essi rappresentavano il 13,8% del totale, e il 20,4% nel 1991).

## 5. Il giro d'affari delle attività illegali

5.1. Le difficoltà di misurare il giro degli affari illegali sono evidenti per la mancanza di segnalatori univoci sulle quantità prodotte, i prezzi, i fattori impiegati e soprattutto per il ruolo che svolge la violenza quale strumento di gestione del «mercato». Il pericolo maggiore è quello di gonfiare il giro d'affari con la doppia contabilizzazione delle varie fasi del processo produttivo, della distribuzione e dello scambio finale. Un ulteriore pericolo deriva dalle attività congiunte e collaterali che si intrecciano alle attività illegali, per cui si rischia di contabilizzare come fatturato di una attività anche proventi di una attività collegata, salvo calcolarla un'altra volta come attività a sé stante (prostituzione e sfruttamento della prostituzione; produzione, traffico e spaccio di stupefacenti),

Non rientra negli obiettivi di questo lavoro la stima delle attività legali di proprietà di criminali e di associazioni criminali. Valori che certamente non sono trascurabili sia nel caso di attività di copertura sia qualora rappresentino una diversificazione di portafoglio degli attivi di proprietà di soggetti che si dedicano prevalentemente ad attività illegali.

Ugualmente non vengono contabilizzati i costi che la collettività deve sostenere per contrastare le attività illegali poiché sono già contabilizzati come consumi pubblici per la funzione difesa dell'ordine pubblico e come consumi privati o costi delle imprese qualora vengano sostenuti direttamente dai privati (antifurto, vigilanza privata, assicurazioni, ecc.).

Infine non vengono fornite cifre sulla corruzione, poiché questi calcoli implicano un'indagine particolarmente complessa che richiede informazioni attualmente inesistenti mentre per quanto riguarda i valori di riferimento si può operare una distinzione all'interno della spesa pubblica per acquisto di beni e servizi e per investimenti pubblici.

5.2. Le definizioni del SEC e del SNA non fanno una distinzione tra l'attività lecita e illecita ai fini di un loro inserimento negli schemi di contabilità nazionale. Ciò nonostante, anche a causa delle difficoltà di reperimento dei dati, la prassi che si è affermata ha seguito il criterio di includere nei Conti economici nazionali le attività basate sul concetto di «consenso volontario» (*unforced consent*). Si tratta comunque di una distinzione arbitraria, poiché si può ipotizzare che l'acquisto di eroina da parte di un tossicodipendente sia un atto volontario, mentre pagare tassi di interesse da «usura» in presenza di uno stato

di bisogno è sicuramente da classificare come consenso forzato. Per quanto riguarda l'inserimento o l'esclusione dai Conti economici nazionali si potrebbe comunque, anche in questo caso non senza ragione, seguire un criterio diverso.

Fino ad oggi nei conti italiani non è stata inclusa nessuna delle attività illecite, ad eccezione del contrabbando di tabacchi; ciò per una sorta di «preminenza» che è stata data al giudizio di valore sull'attività svolta e che ha portato a non prendere in considerazione attività produttive illecite basate su crimini che risultano particolarmente odiosi (vedi ad esempio lo sfruttamento della prostituzione).

È evidente che una motivazione di carattere tecnico, cioè l'impossibilità di effettuare quantificazioni attendibili di tali attività economiche, è comunque alla base del mancato inserimento dell'insieme di tali attività nei Conti Nazionali della quasi totalità dei paesi che sono inclusi nella comunità europea e/o seguono gli schemi dell'ONU.

Quanto detto fino ad ora non toglie che in questa sede debbano essere prese in considerazione tutte le attività illegali, al fine di quantificarne l'entità, e quindi l'incidenza, sui conti della società italiana. Questo, sia per l'attività illegale esercitata da singoli «professionisti», sia per quella che coinvolge la «criminalità organizzata». Occorre tener presente il diverso impatto che le due tipologie di «professionisti» hanno sulla società civile, come già ampiamente trattato soprattutto dalle discipline sociologiche.

Da ciò consegue che le quantificazioni tentate in questo lavoro sono relative anche a tutte quelle attività basate su una «volontà forzata», che quindi non sarebbero, secondo i criteri attualmente adottati, da inserirsi negli schemi di contabilità nazionale. Ulteriori valutazioni di carattere «morale» o «economico» su quali di queste attività dovrebbero essere inserite nella contabilità nazionale sono da rimandare ad una appropriata sede di discussione.

Per definire i reati da prendere in considerazione si è partiti dalla classificazione utilizzata dall'Istat per i delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine. Tra questi sono stati presi in considerazione solo quelli che hanno una rilevanza economica (escludendo per esempio gli omicidi, i delitti contro l'ordine pubblico, ecc.), a loro volta classificati in attività produttive e attività redistributive.

Non per tutte le attività così individuate è stato possibile effettuare delle quantificazioni, inoltre per alcuni reati si è fatto uso di una particolare specificazione o di una diversa disaggregazione: vedi il caso del contrabbando, limitato ai soli tabacchi.

5.3. È inutile sottolineare le difficoltà che si incontrano nel tentativo di determinare l'entità economica delle attività illegali. Le informazioni disponibili da fonti ufficiali sono limitate ad alcuni reati e ad alcuni aspetti dell'attività stessa.

Per effettuare le nostre quantificazioni abbiamo utilizzato contemporaneamente, dove disponibili, le seguenti informazioni:

- 1) numero di delitti;
- 2) persone coinvolte in ciascuna attività delittuosa;
- 3) entità economica del reato.

Le informazioni relative a ciascuno di questi tre aspetti presentano delle carenze più o meno rilevanti. Cercando di individuare qual è la più «attendibile» per il singolo reato ed analizzando la compatibilità di questa con le altre, sia in termini di livelli assoluti sia, soprattutto, pro capite, si è cercata una validazione reciproca delle informazioni disponibili. Quando tale compatibilità non risultava presente si è dato maggiore peso alla voce giudicata più «attendibile», piegando le altre ad una maggiore compatibilità con quella che veniva ad assumere il ruolo di informazione «guida».

Passiamo ad una breve descrizione delle fonti informative utilizzate.

*Numero di delitti:* Per la quasi totalità dei delitti il loro numero è desunto dalle denunce presso l'Autorità giudiziaria (rilevato dall'ISTAT). Oltre a ciò si è utilizzata l'indagine multiscopo ISTAT del dicembre 1987-maggio 1988, da cui si ricava una valutazione del numero dei reati non denunciati che, per i furti subiti dalle famiglie, risulta pari al 38%.

Uniche eccezioni a queste fonti sono risultate:

1) il numero di furti e rapine di autoveicoli pesanti, che nei dati ISTAT sono inclusi nel totale dei furti di autoveicoli e per i quali è stato utilizzato un dato della Criminalpol (confermato dalla Confederazione dei trasportatori - Confetra);

2) i dati sul numero di furti e rapine a danno di banche, portavalori bancari, uffici postali, per i quali è disponibile un dato puntuale fornito dagli Enti che hanno subito il danno.

Per tutte le attività illegali di produzione non si ha alcuna fonte attendibile circa il numero di reati commessi, data la natura stessa del reato (commesso, cioè, senza che ci sia alcun soggetto interessato alla sua denuncia - vedi il traffico di stupefacenti). Analogamente risultano scarsamente attendibili i dati quando ci troviamo in presenza di intimidazione nei riguardi di colui che subisce il danno (vedi l'estorsione). Per quasi tutti questi reati si ha quindi a disposizione un punto di riferimento in meno per effettuare le validazioni di cui si è detto.

*Persone coinvolte:* Le principali informazioni disponibili sono le valutazioni della Criminalpol.

Nella tabella 1.6, in allegato, sono riportate tutte le informazioni

TAB. 1.6. Giro di affari e persone coinvolte nelle attività illegali (anno 1990 - miliardi di lire)

	Persone coinvolte		Giro di affari	
<i>Attività di redistribuzione</i>				
Furti e rapine			114	
Opere d'arte	—		768	
Merci su autoveicoli pesanti	2.000			
Di autoveicoli pesanti <sup>a</sup>				
Di autoveicoli <sup>b</sup>	10.500	(a+b+c)	1.930	(a+b+c)
Su autoveicoli <sup>c</sup>				
In appartamenti	10.000		2.210	
In esercizi commerciali	5.000		505	
Altri furti	10.000		650	
Rapine a banche e portavalori	1.000		105	
Rapine ad uffici postali	300		38	
Rapine gioiellerie ed altro	800		40	
Furti a banche	100		52	
Altre rapine	3.000		26	
<i>Altri reati</i>				
Estorsioni	10.000		1.400	
Truffe	10.000		800	
Sequestri di persona	42		15	
Frodi in danno CEE <sup>a</sup>	719		156	
<i>Attività di produzione</i>				
Contrabbando tabacchi	—		700	
trafficienti	2.000		—	
minutanti	—		—	
Sfrutt. e favor. prostit.	6.000		845	
Gioco clandestino	15.000		2.000	
Prod. e comm. stupef.				
trafficienti	10.000		2.700-4.500	
spacciatori	55.000		5.400-7.200	
Traffico d'armi <sup>c</sup>	—		60	
Aborti clandestini	—		54	
Tangenti pagate	—		—	
Usura	5.000		1.300	
Ricettazione	8.000		1.326-1.908	
Falsi marchi	—		—	
Falsi valutari <sup>b</sup>	—		2	
Frodi alimentari <sup>b</sup>	—		247	

— Dato globalmente non disponibile.

<sup>a</sup> Dato relativo alle sole operazioni effettuate dalla G. di F.

<sup>b</sup> Dato relativo alle sole armi in possesso di individui coinvolti in attività delittuose.

<sup>c</sup> Dato relativo alle sole banconote false sequestrate.

raccolte sull'occupazione nelle attività illegali di redistribuzione e produzione del reddito ritenute più affidabili e coerenti con il dato relativo al giro di affari pro capite.

Per una corretta interpretazione delle stime sulle persone coinvolte in ciascuna attività illegale occorre tenere presente due circostanze. La prima è relativa al fatto che le informazioni provenienti dalla Criminalpol si riferiscono sostanzialmente ai cosiddetti «professionisti»

delle attività economiche illegali; escludono cioè coloro che sono coinvolti nelle medesime in maniera soltanto occasionale.

Va in secondo luogo tenuto presente che i criteri di elaborazione seguiti dalla Criminalpol prevedono in generale l'attribuzione di ciascun individuo (o «testa») alla tipologia di reato nella quale, sulla base del numero delle denunce, egli è risultato prevalentemente impegnato. Questa regola generale prevede però alcune eccezioni, relative al caso dei furti e delle rapine. Nell'ambito della disaggregazione delle informazioni relative a ciascuno di tali reati, infatti, è possibile che il medesimo individuo sia stato conteggiato più di una volta; questo può accadere, per esempio, nel caso in cui una stessa persona sia risultata largamente coinvolta in più di una tipologia di furto o di rapina.

I dati sulle persone coinvolte forniti dalla Criminalpol sono stati sottoposti ad una verifica basata sul numero degli individui denunciati in ciascun anno e sull'intervallo medio tra una denuncia e l'altra osservato nel periodo 1980-90. La verifica è stata però effettuata per il complesso delle persone (questa volta esattamente corrispondenti alle «teste») coinvolte in ciascun tipo di reato, e quindi non limitatamente ai soli «professionisti».

Il risultato ottenuto sembra confermare le stime della Criminalpol riguardo ai seguenti reati: rapina, truffa, furto, ricettazione, contrabbando. La maggiore numerosità delle persone coinvolte che risulta dalla verifica effettuata appare infatti attribuibile alla più elevata presenza di occupati occasionali nell'ambito di queste fattispecie di reato.

Per le altre tipologie prese in considerazione, la verifica basata sulle denunce conduce ad un numero di persone coinvolte inferiore a quello stimato dalla Criminalpol. Per quanto riguarda l'estorsione, lo sfruttamento della prostituzione, l'usura e il gioco d'azzardo, questo risultato sembra dovuto al fatto che è più raro in questi casi che a fronte dell'azione delittuosa venga sporta denuncia (nel caso dell'estorsione risulta inoltre relativamente più frequente il caso di denuncia contro ignoti). Per quanto attiene invece allo spaccio e al traffico di stupefacenti, il numero di persone coinvolte derivante dalla verifica effettuata, significativamente inferiore al dato stimato dalla Criminalpol, appare presumibilmente dovuto al fatto che l'attività di contrasto nei riguardi di tali reati è stata intensificata a partire dal 1991, e non ha quindi ancora manifestato pienamente i suoi effetti in termini del numero di denunce. Le stime della Criminalpol sono evidentemente basate su un insieme di informazioni più ampio di quello relativo alle sole persone denunciate.

Una precisazione specifica va fatta per i dati relativi alle truffe commesse a danno della CEE. Il dato riportato nella tabella 1.6 si riferisce al numero delle persone coinvolte in azioni di violazione con-

tributiva denunciate dalla Guardia di Finanza nel 1990. Questa informazione, quindi, è parziale e non indicativa dell'insieme delle persone che operano in tale attività. Si fa presente, tuttavia, che le persone coinvolte in questo giro di affari sono già presenti come occupati nelle stime dei conti nazionali e che sono qui riportate soltanto in relazione alla posizione lavorativa illegale che ricoprono.

*Entità economica del reato:* Per le attività di redistribuzione la valutazione del giro d'affari si basa sul valore medio di furti o rapine definito in base al risarcimento che le imprese assicuratrici hanno dato ai soggetti assicurati o su fonti puntuali, come per gli episodi criminali avvenuti presso banche o uffici postali.

Per le attività che abbiamo definito di produzione non si può far riferimento ad una fonte prevalentemente utilizzata. Una descrizione analitica delle fonti e dei metodi utilizzati per le stime del giro d'affari è contenuta in appendice.

*5.4. Attività illecite di redistribuzione:* Per la quasi totalità dei reati classificati in questa voce sono disponibili tre stime (Censis, Criminalpol, ISTAT), che si basano sugli stessi dati per quanto riguarda il numero di reati commessi (fonte ISTAT), mentre sono sostanzialmente indipendenti nella determinazione del giro d'affari.

Le diverse stime del giro d'affari risultano sostanzialmente omogenee tranne che per quattro voci: furto di opere d'arte; estorsioni; furti di e su autoveicoli; truffa. Le differenze relative ai furti di opere d'arte non appaiono spiegabili dato che, in base a quanto riportato nel volume del Censis, la fonte informativa è la stessa.

Per quanto riguarda i furti di autoveicoli la differenza è dovuta al diverso valore attribuito alle auto rubate: per il Censis è di 8,5 milioni, mentre i dati forniti all'ISTAT dall'ANIA portano ad un valore di 7,5 milioni. Dato che tale valore è calcolato su un dato vicino all'universo delle auto rubate (e non su un campione come i dati Censis) si è ritenuto di attribuire maggiore affidabilità al dato fornito all'ISTAT dall'ANIA.

Considerando sia l'entità media della truffa sia il fatturato medio pro capite delle persone coinvolte (80 milioni per la Criminalpol e 190 per il Censis), riteniamo di dover attribuire maggiore validità alle cifre fornite dalla Criminalpol, essendo queste ottenute su un campione di denunce relativo a truffe effettuate in grandi centri urbani e in centri di dimensioni medio-piccole. Anche il fatturato medio che altri tipi di reati producono, a fronte di un rischio sicuramente maggiore (vedi l'estorsione con 140 milioni e le rapine in banca con 105 milioni), concorre alla scelta di utilizzare la prima stima.

Per le estorsioni la differenza tra i 1.400 miliardi di fonte Criminalpol, i 2.200 Censis e i 5.000-6.000 della FIPE (Federazione Italiana

Pubblici Esercizi) non può essere valutata se non attraverso il fatturato pro capite. Viste le 10.000 persone che secondo la Criminalpol sono coinvolte in questa attività abbiamo, rispettivamente, 140, 220 e 500-600 milioni.

Risulta difficile valutare la credibilità delle cifre esposte. Il confronto con i dati pro capite di altri reati sembrerebbe anche in questo caso attribuire maggiore credibilità ai dati Criminalpol (è evidente che la mancanza di un dato di riferimento sul numero dei reati commessi aumenta l'arbitrarietà di queste valutazioni).

Una valutazione indiretta del numero di soggetti che subiscono estorsioni si può avere a partire dal valore medio di ogni estorsione, che, secondo i dati in possesso della Criminalpol, si aggira sugli 8 milioni. Rapportando il giro d'affari al valore medio dell'estorsione otteniamo una stima del numero di esercizi che subiscono tale violenza. I dati Criminalpol portano ad affermare che tali esercizi sono circa 175.000 mentre per il Censis sarebbero 275.000, che su un totale di 1,5 milioni di esercizi commerciali risulterebbero, rispettivamente, il 12% e il 18%. Considerando che tale dato è una media relativa a tutto il territorio nazionale ci sembra, con le informazioni attualmente disponibili, di poter confermare il maggior credito attribuito alle informazioni Criminalpol.

*Attività illecite produttrici di reddito:* Differenze rilevanti tra le valutazioni effettuate si riscontrano nel traffico di stupefacenti e nella ricettazione.

Il dato da noi stimato per quanto riguarda il mercato dell'eroina è ottenuto seguendo sostanzialmente la metodologia del prof. Arlacchi, considerata la più attendibile dagli addetti ai lavori. Fatta questa scelta il dato più aleatorio, ma necessario per procedere nelle stime, è la determinazione del numero di tossicodipendenti. La scelta di 180.000 consumatori regolari è ottenuta sulla base delle informazioni fornite dalla Criminalpol.

Quest'ultima ha fornito anche alcune valutazioni sul numero delle persone coinvolte nel traffico e nello spaccio di stupefacenti. Tali valutazioni indicano in 10.000 i soggetti implicati nel traffico di stupefacenti e in 55.000 quelli dediti allo spaccio.

Sulla base di tali dati e sulla stima del valore aggiunto (o reddito disponibile), che risulta compresa tra i 3.170 e 5.530 miliardi, abbiamo un reddito disponibile medio per i trafficanti compreso tra 160 e 300 milioni annui e per gli spacciatori tra i 34 e i 52 milioni.

Dette stime sono state ricavate sulla base di ulteriori ipotesi, che è necessario specificare:

- 1) la quota di reddito disponibile che compete ai trafficanti e agli spacciatori di cocaina è ottenuta ipotizzando solo 3 «passaggi» della sostanza tra l'importatore ed il consumatore; si è inoltre attribuita alle

tre figure la stessa quota di reddito disponibile già utilizzata per il traffico di eroina;

2) per quanto riguarda il reddito degli spacciatori, questo non comprende il valore della sostanza consumata dallo spacciatore stesso, fenomeno rilevante soprattutto per l'eroina. Infatti se tutta l'eroina acquistata dagli spacciatori fosse acquisita sul mercato si avrebbe un reddito disponibile medio compreso tra 85 e 100 milioni annui.

Il dato sulla ricettazione calcolato dall'ISTAT si basa sul valore della refurtiva, come stimato per i singoli reati, e sulla percentuale di tale valore che costituisce il reddito disponibile del ricettatore (percentuali fornite dalla Criminalpol). Il dato di fatturato pro capite così ottenuto varia tra 166 e 238 milioni. Utilizzando la stima del giro d'affari fornita dalla Criminalpol si ha un valore di circa 100 milioni. L'analisi con cui si è arrivati alla valutazione di 166-238 milioni è tale da renderla preferibile alla valutazione globalmente proposta dalla Criminalpol.

5.5. Riteniamo utile, a questo punto, sottolineare il senso delle valutazioni effettuate in questa sede: non è certo nostro obiettivo pervenire ad una valutazione puntuale del giro d'affari e delle persone coinvolte in quella che abbiamo chiamato economia illegale. Ci dichiareremo soddisfatti se questo lavoro permetterà di fare un minimo di luce su queste attività. È anche per questo che abbiamo illustrato con la massima puntualità possibile le fonti e le ipotesi che sono alla base dei nostri risultati; ed è per la stessa ragione che, dove le ipotesi pur «forti» che abbiamo avanzato non sono sufficienti a pervenire ad una quantificazione dell'entità di un certo reato abbiamo preferito non inserirlo nelle nostre tabelle, come il caso dei falsi marchi (ad esempio le false «Lacoste»).

Delle riflessioni si possono iniziare a fare su alcuni particolari aggregati economici: produzione; valore aggiunto; reddito disponibile. Anche in questo caso è necessario precisare le ipotesi che permettono l'utilizzo di tali concetti. Per produzione (che nel nostro caso riteniamo sinonimo di fatturato) intendiamo il valore del giro di affari delle attività illegali (anche quelle che non «producono» ricchezza ma la «redistribuiscono»). Per quanto riguarda il valore aggiunto e il reddito disponibile pensiamo di non commettere un grosso errore se consideriamo i due concetti come sinonimi, considerando che, quando è stato possibile calcolarlo, il «valore aggiunto» è stato ottenuto sottraendo dal giro d'affari sia le spese correnti sostenute per esercitare l'attività (ad es. il costo degli stupefacenti) sia i costi in conto capitale derivanti dagli interventi delle forze dell'ordine (ad es. il sequestro dei mezzi di trasporto).

Per quanto riguarda invece i reati che, secondo le nostre defini-

TAB. 1.7. *Fatturato e reddito o valore aggiunto pro capite per settore di attività illegale (anno 1990 - milioni di lire)*

	Fatturato (produzione)	Reddito disponibile
<i>Attività di redistribuzione</i>		
Furti e rapine	NV	NV
Opere d'arte	384	19-96
Merci su autoveicoli pesanti		
Di autoveicoli pesanti <sup>a</sup>		
Di autoveicoli <sup>b</sup>	184 (a+b+c)	37-46 (a+b+c)
Su autoveicoli <sup>c</sup>		
In appartamenti	221	11-55
In esercizi commerciali	101	5-25
Altri furti	65	3-16
Rapine e banche e portavalori	105	105
Rapine ad uffici postali	127	—
Rapine gioiellerie ed altro	50	10-15
Furti a banche	520	NV
Altre rapine	9	0,3-2
<i>Altri reati</i>		
Estorsioni	140	140
Truffe	80	NV
Sequestri di persona	357	NV
Frodi in danno CEE <sup>a</sup>	217	NV
<i>Attività di produzione</i>		<i>Valore aggiunto</i>
Contrabbando tabacchi	—	—
trafficienti	NV	148
minutanti	NV	NV
Sfrutt. e favor. prostit.	140	140
Gioco clandestino	133	80
Prod. e comm. stupef.		
trafficienti	270-450	141-280
spacciatori	98-131	33-51
Traffico d'armi <sup>b</sup>	—	—
Aborti clandestini	NV	NV
Tangenti pagate	NV	NV
Usura	260	NV
Ricettazione	166-238	NV
Falsi marchi	—	—
Falsi valutarî	—	—
Frodi alimentari <sup>c</sup>	NV	NV
<i>Per memoria: Dati di contabilità nazionale relativi al totale dei servizi vendibili - Anno 1990 (milioni di lire)</i>		
Valore aggiunto per addetto		54,8
Reddito da lavoro per dipendente		35,8
Risultato lordo di gestione per indipendente		97,7

— Dato globalmente non disponibile.

NV non valutabile per carenze parziali di informazioni.

<sup>a</sup> Dato relativo alle sole operazioni effettuate dalla G. di F.

<sup>b</sup> Dato relativo alle sole armi in possesso di individui coinvolti in attività delittuose.

<sup>c</sup> Dato relativo alle sole banconote false sequestrate.

zioni, sono definiti «redistributivi» non possiamo parlare di valore aggiunto ma di reddito disponibile (in seguito reddito).

Analizzando i valori assoluti (tabella 1.6) abbiamo un'idea della rilevanza (qui dobbiamo sollecitare una lettura sia in termini economici che sociali) dei vari tipi di attività.

Analizzando i valori pro capite (tabella 1.7) si possono iniziare delle riflessioni sulla «produttività» e «redditività» delle diverse attività, delineando quindi una scala di «valori» tra i diversi reati: «valori» che si basano esclusivamente sul maggiore o minore reddito che ognuna di queste attività rende disponibile per il singolo addetto del settore.

Anche in questo i dati medi nascondono la concentrazione dei redditi e soprattutto l'integrazione fra diverse fonti di reddito.

## 6. Conclusioni

Lo scopo di questa relazione era quello di introdurre il tema dell'economia dell'illegalità. Soprattutto voleva testimoniare lo sforzo che gli economisti e gli statistici stanno compiendo per aiutare a conoscere un fenomeno negativo che ha accompagnato lo sviluppo economico e sociale in tutti i paesi e in tutti i tempi. La dimensione che sta assumendo in questi ultimi anni rischia di mettere in discussione lo sviluppo di intere aree del paese e rappresenta un formidabile strumento di disgregazione sociale con le sue ramificazioni internazionali alimentate dalle trasformazioni politiche che il mondo intero sta vivendo. Questa dimensione globale lungi dal tranquillizzarci deve sollecitare un più stretto collegamento con gli esperti degli altri paesi; in effetti questa sensibilità non è condivisa dai nostri colleghi.

I risultati raggiunti sinora sono certamente insoddisfacenti ma illustrano un metodo e segnalano carenze che possono e debbono essere colmate. Spetta agli organi di governo stabilire le priorità e assegnare risorse adeguate.

## Riferimenti bibliografici

- Becker, G. S. (1968), *Crime and Punishment: An Economic Approach*, in «Journal of Political Economy», marzo-aprile.
- Buchanan, J. M. (1973), *A Defence of Organized Crime*, in *The Economics of Crime*, a cura di Andreano R., Siegfried J. J., New York, John Wiley and Sons, 1980.
- Ehrlich, I. (1973), *Partecipazione in Illegitimate Activities: A Theoretical and Empirical Investigation*, in «Journal of Political Economy», maggio-giugno.
- (1987), *Crime and Punishment*, in *The New Palgrave. A Dictionary of Econo-*

- mics*, a cura di Eatwell J., Milgate M., Newman P., London, Macmillan, vol. I.
- Franzini, M. (1992), *Corruzione, norme ed efficienza*, dattiloscritto.
- Gordon, D. M. (1971), *Capitalism, Class, and Crime in America*, in *The Economics of Crime*, a cura di Andreano R., Siegfried J. J., New York, John Wiley and Sons, 1980.
- Savona, E. U. (1990), *Un settore trascurato: l'analisi economica della criminalità, del diritto penale e del sistema di giustizia penale*, in *Ragioni del diritto e ragioni dell'economia*, a cura di Velicogna N. G., Pocar V., Milano, F. Angeli.
- Schelling, T. C. (1967), *Economics and Criminal Enterprise*, in *The Economics of Crime*, a cura di Andreano R., Siegfried J. J., New York, John Wiley and Sons, 1980.
- Somogyi, G. (1992), *L'economia della corruzione*, in «Mondoperaio», novembre.
- Stigler, G. J. (1970), *The Optimum Enforcement of Laws*, in «Journal of Political Economy», maggio-giugno.
- Thurrow, L. C. (1970), *Equity versus Efficiency in Law Enforcement*, in *The Economics of Crime*, a cura di Andreano R., Siegfried J. J., New York, John Wiley and Sons, 1980.
- Vandaele, W. (1978), *An Econometric Model of Auto Theft in the United States*, in *Economic Models of Criminal Behavior*, a cura di Heineke J. M., Amsterdam, North-Holland.

# Appendice

a cura di M. Calzaroni

## A) Attività illecite finalizzate alla redistribuzione

*Furti e rapine.* Per la quasi totalità delle attività illegali finalizzate alla redistribuzione, si è pervenuti ad una valutazione del giro d'affari utilizzando informazioni fornite dalle imprese assicuratrici circa il valore medio versato dalle imprese assicuratrici agli assicurati: valore assimilato al valore della refurtiva.

Nei casi in cui sono disponibili informazioni sui costi che si ritiene siano sostenuti in tali attività o si presuma che tali costi non incidano significativamente sul valore del fatturato, si è proceduto al calcolo del reddito disponibile pro capite (per semplicità indicato nelle schede come «reddito»).

*Furti in abitazioni (scheda 1).* La stima del valore medio della refurtiva è ottenuta a partire da dati Assitalia. Per una corretta valutazione di tali informazioni, occorre fare alcune precisazioni. In primo luogo il numero delle abitazioni assicurate non è elevato.

Inoltre, è ipotizzabile che il valore della refurtiva nelle abitazioni assicurate non sia rappresentativo del valore medio per il totale dei furti in abitazione, in quanto le abitazioni assicurate sono, presumibilmente, appartenenti a famiglie con reddito medio superiore alla media nazionale. Una stima corretta del valore medio della refurtiva si dovrebbe quindi determinare mediante un coefficiente di abbattimento del valore stimato.

Per quanto riguarda il numero di furti avvenuti si è proceduto ad una integrazione dei dati ISTAT, in quanto non tutti i furti sono oggetto di denuncia presso l'autorità giudiziaria.

Un'indagine ISTAT (Indagine Multiscopo sulle famiglie - Primo ciclo - dicembre 1987, maggio 1988) indica nel 38% la quota di furti non denunciati.

Sulla base di quanto descritto abbiamo quindi un valore della refurtiva di circa 2.210 miliardi. Considerando le 10.000 persone coinvolte in questa attività e che la quota che il «ladro» ricava (tramite il ricettatore) da tale giro d'affari è pari a circa il 5-25% del valore della refurtiva (valutazioni Criminalpol), perveniamo ad un reddito pro capite di 11-55 milioni, ottenuto effettuando circa 34 furti all'anno.

*Furti in esercizi commerciali (scheda 2).* Per questa voce si sono utilizzate le stesse fonti descritte per i furti in abitazioni. La sola differenza consiste nel non aver rivalutato il numero complessivo dei furti. Tale scelta si basa sull'ipotesi che tutti i furti siano denunciati, sia per la presenza di forme assicurative che per la possibilità, da parte dell'esercente, di usufruire di sgravi fiscali.

Il giro d'affari che risulta è di circa 505 miliardi (ottenuto da un valore medio della refurtiva di 7,5 milioni). Viste le circa 5.000 persone coinvolte e gli oltre 67.000 furti denunciati abbiamo una stima del reddito pro capite di 5-25 milioni ottenuto effettuando 13 episodi criminosi all'anno.

*Furti di e su autoveicoli (scheda 3).* I dati sul valore medio di tali crimini (5,4 milioni) sono ottenuti sulla base di dati dell'ANIA. Tale valore presenta le seguenti caratteristiche: è relativo al valore sia delle auto sia delle parti di auto rubate; è comprensivo del valore dei furti di autoveicoli pesanti.

La completezza delle informazioni fornite consente di stimare separatamente il numero di furti di auto dai furti su auto (cioè di parti di auto). Determinando, in via ipotetica, il valore medio dei furti su auto ed utilizzando la quota di furti di auto risarciti sul totale dei risarcimenti effettuati dalle imprese assicuratrici, è possibile stimare il valore medio delle auto rubate. Ipotizzando il valore medio dei furti su auto pari a 0,5 milioni, la stima del valore medio delle auto rubate risulta di 7,6 milioni.

L'integrazione per i furti non dichiarati è stata effettuata soltanto per i furti su autoveicoli, mentre il dato sulle denunce di furti di auto è stato ridotto al 65% (numero di auto rubate non ritrovate).

Sulla base delle ipotesi descritte si perviene ad un giro di affari pari a circa 1.930 miliardi.

Dato che le persone coinvolte si stimano essere comprese tra le 8.000 e le 13.000 unità<sup>1</sup> e che, per questo tipo di refurtiva, la quota che i ricettatori versano a chi ha commesso il reato è compresa tra il 20 e il 25% del valore abbiamo un reddito pro capite di 37-46 milioni, ottenuto commettendo 91 reati annui.

*Furti e rapine di merci su autoveicoli pesanti (scheda 4).* Il valore degli autoveicoli pesanti oggetto di furti o rapine è incluso nel valore dei furti di e su autoveicoli. Per quanto riguarda la merce trasportata si sono utilizzati i dati ANIA che forniscono un'indicazione sul valore medio della merce oggetto di furto e/o rapine (85,7 milioni).

Per stimare il numero di furti e rapine si sono utilizzati dati Criminalpol in quanto nei dati ISTAT i furti di autoveicoli pesanti e della relativa merce sono inclusi nel totale dei furti di autoveicoli. Il totale dei furti e rapine risulta pari a 8.147. Tale dato è stato rivalutato del 10%, su indicazioni fornite dalla Confetra<sup>2</sup>, per tenere conto della quota di furti non denunciati (essenzialmente per motivi di immagine).

<sup>1</sup> Per i calcoli si sono considerate 10.500 unità.

<sup>2</sup> Confederazione Autotrasportatori.

Il giro di affari risultante dai dati descritti è di 768 miliardi. Il reddito pro capite risulta di 19-96 milioni effettuando 4,5 delitti ogni anno.

*Rapine in banca ed a portavalori bancari (scheda 5).* L'ABI effettua correntemente un'indagine sulle rapine e sui furti commessi presso gli istituti di credito. Sono quindi disponibili dati attendibili sul numero di rapine e sul valore asportato. Nel 1990 sono state effettuate 1.161 rapine per un valore esportato di circa 100 miliardi.

Si è anche in possesso di dati relativi alle rapine effettuate a danno di portavalori, il cui importo, valutato dalla Criminalpol, assomma a 5 miliardi.

Data la presenza di circa 1.000 persone impegnate in questa attività risulta un fatturato pro capite di 105 milioni ottenuto, mediamente, con 1,6 rapine annue.

*Furti a banche (scheda 6).* Le informazioni relative ai furti in danno di banche, se sono certe rispetto al numero, risultano meno attendibili per quanto riguarda il valore asportato (per l'incertezza, ad esempio, delle valutazioni sul contenuto delle cassette di sicurezza).

La Criminalpol ha stimato che per il 1990 tale valore assomma a circa 52 miliardi e che le persone coinvolte si limitano ad un centinaio.

*Rapine ad uffici postali e a trasportatori di valori (scheda 7).* Dati attendibili sono resi disponibili dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni sia riguardo al numero che al valore delle rapine. I dati si riferiscono solo al totale dei valori rapinati nel periodo 1985-1990. Tale cifra ammonta a 231 miliardi, di cui 187 presso gli uffici postali e 44 a danno di trasportatori di valori. Il contante assomma rispettivamente a 129 e 12,6 miliardi.

Se si determina il valore annuo della refurtiva come media semplice del totale del valore asportato nel periodo 1985-1990 e si divide per le 300 persone che secondo la Criminalpol sono state coinvolte in tale attività nel corso del 1990, si ha un fatturato pro capite di 117 milioni con 2,8 rapine annue.

*Rapine a gioiellerie e rappresentanti di valori (scheda 8).* La Criminalpol, valuta il giro d'affari in circa 40 miliardi e in circa 800 le persone coinvolte. Il fatturato pro capite risulta pari a 50 milioni per un reddito pro capite di 10-15 milioni, ottenuto effettuando 1,3 rapine all'anno.

*Furti di opere d'arte (scheda 9).* Il Nucleo Speciale Recupero Opere d'Arte dei Carabinieri indica in 39 miliardi il valore della refurtiva relativo a 519 furti commessi nel 1990 su un totale di 1.517 denun-

ciati (dati ISTAT). Riproporzionando rispetto al totale dei furti denunciati si ha un valore della refurtiva di circa 114 miliardi.

Tale valore è ritenuto dagli esperti molto vicino a quello finale pagato da chi vuole possedere tali opere d'arte. L'oggetto d'arte, infatti, dopo essere stato venduto nel primo passaggio a circa un terzo del proprio valore, riacquista alla fine dei passaggi cui è sottoposto, la propria valutazione originaria.

*Altri furti (scheda 10).* Data l'estrema eterogeneità dei reati, i margini di incertezza nelle valutazioni sono evidentemente più elevati. Il numero dei furti denunciati è pari a circa 283.000, che integrato del 38% (stima delle mancate denunce) porta a circa 456 mila furti. Il totale della refurtiva è valutato in 650 miliardi e circa 10.000 risultano le persone coinvolte (fonte Criminalpol). Il reddito medio risulta di 3-16 milioni e il numero di furti è di 46 all'anno.

*Altre rapine - abitazioni, negozi, ecc. (scheda 11).* Per questo insieme vale quanto detto per gli altri furti. Si ritiene quindi che sia massima l'incertezza sui 26 miliardi e sulle 3.000 persone che secondo la Criminalpol «descrivono» l'insieme di questi reati.

*Estorsioni (scheda 12).* Anche le valutazioni su questo crimine sono particolarmente rischiose data la mancanza di qualsiasi punto di riferimento su cui poter fondare le nostre valutazioni (il dato sul numero di denunce è evidentemente lontano dalla realtà).

La Criminalpol parla di un giro d'affari di 1.400 miliardi che coinvolge circa 10.000 persone. La FIFE (Federazione Italiana Pubblici Esercizi) stima invece in 5-6.000 miliardi il volume d'affari del racket in Italia (le motivazioni sul perché si è ritenuto di poter dare maggiore credito ai dati Criminalpol sono riportate nel testo).

Per fornire ulteriori elementi di valutazione su questo fenomeno, si ritiene utile riportare alcune informazioni ricavate da una indagine della Confcommercio, anche se queste non risultano utilizzabili ai fini delle nostre valutazioni.

Tale associazione ha svolto una indagine presso 1,5 milioni di esercenti. Di questi 211.000 hanno risposto al questionario inviato, fornendo indicazioni sul numero di esercenti che sono stati oggetto di tentativi di estorsione, su quanti hanno accondisceso, sul valore dell'estorsione subita. I dati non si riferiscono ad uno specifico intervallo di tempo ma a tutto il periodo di attività dell'intervistato. Risulta quindi impossibile pervenire ad una stima del valore estorto e al numero di attività commerciali che hanno subito tale danno in un anno.

Dall'indagine risulta che il 13% degli esercenti è stato oggetto di minacce effettuate: per il 9% da grandi organizzazioni criminali; per il 15% da piccole organizzazioni; per il 26% da piccola delinquenza or-

ganizzata; mentre il 25% degli intervistati dichiara di non aver individuato la tipologia criminale autrice delle minacce. Il 25% non ha risposto e solo il 48% dei minacciati ha dichiarato di aver accettato di effettuare un pagamento.

Per quanto riguarda l'ammontare delle cifre pagate il 19% ha pagato oltre 10 milioni, il 32,5% oltre un milione, il 15% fino ad un milione, il 33,5% fino a lire 500.000.

Relativamente alla frequenza del pagamento il 36% ha dichiarato di aver effettuato un solo pagamento; il 50% più pagamenti; il 14% di pagare regolarmente.

*Frodi in danno CEE (scheda 13).* I soli dati disponibili sono forniti dalla Guardia di Finanza. Questa non ha fornito valutazioni sul valore totale di tale attività, ma solo dati relativi alle operazioni svolte.

Nel corso del 1990 si sono accertate 426 violazioni relative alle contribuzioni comunitarie e 719 soggetti sono risultati coinvolti in tali violazioni. Il valore dei contributi CEE che sono risultati indebitamente percepiti è risultato pari a 156 miliardi. Il valore medio percepito per ogni frode è di circa 366 milioni.

*Truffe (scheda 14).* I dati disponibili sulle denunce sono di fonte ISTAT e indicano un totale di 30.691 casi. La Criminalpol ha valutato l'entità complessiva del giro d'affari in 800 miliardi, mentre le persone coinvolte risultano circa 10.000. Valutazioni e confronti più analitici sono riportati nel testo.

*Sequestri di persona (scheda 15).* Per questo reato le valutazioni Criminalpol risultano quasi puntuali. Nel corso del 1990 si sono avuti 7 sequestri. I proventi si aggirano sui 15 miliardi, mentre le persone coinvolte si stimano in 42. Il fatturato pro capite risulta di 357 milioni.

#### *B) Attività illecite finalizzate alla produzione*

*Gioco clandestino (scheda 16).* Le uniche valutazioni sono di fonte Criminalpol. Questa afferma che il giro d'affari è di circa 2.000 miliardi e che le persone coinvolte sono circa 15.000.

Ipotizzando che la percentuale dell'ammontare delle vincite sul totale delle scommesse sia pari a quella del gioco del lotto, cioè circa il 40% (dato fornito dal Ministero delle Finanze), si perviene ad un valore aggiunto di 1.200 miliardi, cui corrisponde un valore aggiunto pro capite pari a circa 80 milioni annui.

*Ricettazione (scheda 17).* Sulla base del giro d'affari relativo alle attività di furto e rapina (indicazioni Criminalpol) si ottiene una stima del giro d'affari della ricettazione.

Per la quasi totalità delle merci il ricettatore ricava per sé una quota che varia tra il 20 e il 30% del valore della refurtiva. Per alcune merci tali percentuali diventano il 25-30% e salgono al 50-60% per le opere d'arte.

Applicando tali percentuali si perviene ad una stima del fatturato totale compresa tra 1.326 e 1.908 miliardi. Risultando circa 8.000 i ricettatori il fatturato pro capite è pari a 166-238 milioni.

*Aborti clandestini (scheda 18).* La stima è stata effettuata sulla base di indicazioni dell'Istituto Superiore di Sanità che, unitamente ai dati ISTAT relativi alla fecondità e agli aborti legali, hanno consentito di stimare il numero degli aborti clandestini. Tali stime sono state effettuate con tre diversi modelli matematici: il primo si basa sull'assunzione che le regioni con analogo tasso di fecondità abbiano un analogo tasso di abortività; il secondo utilizza la stima delle nascite previste in caso di non uso di contraccettivi, cui sottrarre le nascite evitate per l'uso di contraccettivi e il numero di aborti legali; il terzo aggiunge al metodo precedente una valutazione sull'influenza di alcune variabili biologiche (sterilità, abortività spontanea, amenorrea dopo il parto).

Tutti e tre i modelli applicati all'anno 1983 hanno portato ad una stima di circa 100.000 aborti clandestini. Il primo modello è stato quindi replicato per gli anni 1987 e 1990, ottenendo, rispettivamente, una stima di 85.000 e 72.000 aborti clandestini. Tali valutazioni sono state fatte proprie dal Ministero della Sanità (Relazione Ministero della Sanità sulla attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria di gravidanza L. 194/78).

Le informazioni relative al costo dell'aborto illegale non sono state oggetto di pari attenzione. L'Istituto Superiore di Sanità ha effettuato delle valutazioni in base all'esperienza degli operatori sul campo. Questi valutano il costo di tale intervento tra 500.000 e 1.000.000 di lire, anche in relazione alla regione dove è praticato.

Utilizzando un costo medio di lire 750.000 si ha una stima del giro d'affari pari a 54 miliardi.

*Contrabbando tabacchi (scheda 19).* Sono disponibili tre diverse stime di questa attività produttiva: fonte Criminalpol; fonte Federazione Italiana Tabaccai (FIT); fonte ISTAT. Le tre fonti, pur abbastanza distanti tra loro relativamente al fatturato totale e al valore della merce acquistata, risultano meno divergenti nella valutazione del valore che i contrabbandieri ricaverebbero al netto delle spese di acquisto delle sigarette. Tale somma si attesta sui 450 miliardi per l'ISTAT e la FIT e sui 500 miliardi per la Criminalpol (per l'ISTAT il giro d'affari è valutato in circa 700 miliardi).

A partire dalla valutazione ISTAT-FIT sono stati stimati gli altri co-

sti sostenuti dai contrabbandieri. Questi sono determinati in base al valore dei mezzi sequestrati dalla Guardia di Finanza (1.011 mezzi terrestri, cui è assegnato un valore di 11,1 milioni l'uno e 73 mezzi navali per un valore di 100 milioni l'uno). Inoltre, dato che la Criminalpol ha fornito una valutazione relativa alle sole persone coinvolte nel contrabbando «all'ingrosso», si è sottratta la quota percepita dal minutante (circa il 30%, fonte Frr).

Detratte tali spese si ha un valore aggiunto di 295 miliardi che, diviso per il numero di contrabbandieri all'ingrosso (2.000 persone), fornisce un reddito pro capite di 148 milioni.

*Sfruttamento della prostituzione (scheda 20).* Per questa voce tutte le informazioni disponibili sono di fonte Criminalpol.

Le persone soggette a sfruttamento si valutano intorno alle 12.000 e gli sfruttatori a tempo pieno risulterebbero circa 6.000.

Sulla base di un piccolo campione di soggetti sfruttati è risultato che il fatturato giornaliero è pari mediamente a 450 mila lire. Considerando 240 giornate lavorative risulta un giro d'affari di circa 1.300 miliardi; di questi circa 845 costituiscono la quota spettante agli sfruttatori (65% del totale). Il reddito pro capite dello sfruttatore risulta di circa 140 milioni annui.

*Usura (scheda 21).* Data l'estrema polverizzazione del fenomeno e l'elevata quantità di soggetti che, pur non esercitando una attività imprenditoriale, restano vittime dello «strozzinaggio» le valutazioni risultano molto aleatorie.

Considerando l'insieme delle vittime la Criminalpol valuta il giro d'affari in circa 1.300 miliardi e in circa 5.000 gli «usurai professionisti». Il fatturato pro capite risulta di 260 milioni. È evidente la difficoltà di valutare la quota di capitale e quella degli interessi che determinano queste cifre.

*Frodi alimentari (scheda 22).* Anche in questo caso, come per le truffe CEE, si hanno dati relativi alle sole operazioni svolte dagli organi preposti alla vigilanza (NAs - Comando Carabinieri Antisofisticazioni e Sanità).

Il valore totale della merce sequestrata nel corso del 1990 per frodi alimentari è pari a circa 247 miliardi. Applicando a questi dati il rapporto valore aggiunto su fatturato rilevato dall'indagine ISTAT del prodotto lordo (relativo alle specifiche attività economiche in cui si è accertata la frode), si perviene ad una stima di 45 miliardi di valore aggiunto. Per avere una stima del valore aggiunto realmente prodotto da queste attività si dovrebbero avanzare delle ipotesi circa la diminuzione dei costi che l'operazione di «frode» consente. In altre parole i 45 miliardi di cui sopra, rappresentano una soglia minima.

*Produzione e commercio di stupefacenti. Determinazione del numero di tossicodipendenti e del giro di affari relativo al traffico di eroina (scheda 23).* Le stime del giro di affari relative al traffico di eroina si basano sulla valutazione del numero di tossicodipendenti, della quantità media di sostanza da questi assunta giornalmente e del costo della sostanza stessa.

Per quanto riguarda l'uso di eroina l'unico dato certo è relativo al numero di tossicodipendenti in cura presso le strutture sanitarie pubbliche. Nel 1990 si hanno 90.000 soggetti in cura, dato che può essere letto come soglia minima dei tossicodipendenti. La Criminalpol stima infatti in 180.000 il numero totale dei consumatori regolari.

Sulla base del numero di consumatori regolari e di un consumo medio giornaliero pari a quello accreditato da Arlacchi-Lewis<sup>3</sup>, si è ottenuto il totale annuo in chilogrammi del consumo di sostanza degli utilizzatori regolari. È stato quindi aggiunto un consumo annuo definito occasionale, calcolato facendo riferimento al rapporto tra tale tipo di consumo e il consumo regolare (fonte Arlacchi). La quantità consumata è stata rideterminata tenendo conto del grado di purezza medio (ritenuto significativo per l'intero mercato nazionale) che la sostanza ha al momento dell'acquisto da parte degli importatori.

Infine, considerando attendibile il dato sulla quota di sostanza sequestrata desunta dal «Caso Verona», questa si è aggiunta alla quantità consumata ottenendo il totale di eroina che occorre importare per soddisfare le esigenze del mercato italiano.

Per il calcolo del fatturato lordo e del valore aggiunto si è proceduto analizzando la catena di distribuzione della sostanza. Si è ricavata innanzitutto la spesa sostenuta dagli importatori, tenendo conto di un costo al chilogrammo della sostanza pari a 60 milioni con grado di purezza del 60%. Quindi si è suddiviso il processo di distribuzione in 4 fasi: 1) importazione e commercio all'ingrosso; 2) distribuzione intermedia; 3) spaccio «a peso» e «da appartamento»; 4) spaccio «da strada» e «consumatore-spacciatore».

Per ciascuna fase si è calcolato: l'aumento di peso della sostanza dovuta ai «tagli» che ne diminuiscono il grado di purezza; il fatturato lordo sulla base delle «unità di vendita» ricavabili e del prezzo corrispondente.

Nelle ultime due fasi della distribuzione è stata considerata anche una quota di autoconsumo, che è sottratta alla disponibilità per il mercato.

Il grado di purezza, le unità di vendita e il prezzo, relativi ad ogni fase, nonché la percentuale di autoconsumo di ciascuna delle ul-

<sup>3</sup> *Imprenditorialità illecita e droga. Il mercato dell'eroina a Verona*, Bologna, Il Mulino, 1990.

time due fasi, sono stati mutuati da Arlacchi-Lewis. Le uniche varianti introdotte sono relative al grado di purezza degli ultimi due stadi della fase di distribuzione. Per questi, infatti, il grado di purezza è fissato nel 15% e nel 10% sulla base di indicazioni fornite dal servizio antidroga della Criminalpol, che li ritiene più rappresentativi per l'intero territorio nazionale (per Arlacchi tali valori sono rispettivamente del 10% e del 7%).

Dal fatturato lordo, sottraendo la spesa sostenuta per l'acquisto della sostanza presso i relativi intermediari, si è ottenuto l'introito, al netto di tale spesa, relativo a ciascuna delle 4 fasi. Detraendo per ognuna di queste una quota di spese generali si perviene al valore aggiunto.

Il giro d'affari che si è così determinato risulta di circa 6.500 miliardi, mentre la spesa finale dei consumatori è di circa 2.700 miliardi. Se a quest'ultima spesa aggiungiamo il valore della merce autoconsumata, si perviene ad una spesa dei consumatori di 5.600 miliardi.

Per ognuna delle fasi della distribuzione Arlacchi-Lewis fornisco una valutazione dei costi sopportati dai diversi «operatori economici», che, rispetto al valore della merce venduta risultano, rispettivamente, pari al 10%, 10%, 8% e 1%.

È facile a questo punto determinare il valore aggiunto realizzato dal settore nel suo complesso, pari a 2.200 miliardi.

Sempre da indicazioni di fonte Criminalpol si ricava che il mercato interno assorbe il 30-40% del totale della sostanza trattata sul territorio nazionale. È difficile valutare l'entità dei ricavi relativi alla sostanza in transito, nonché determinare se il totale di questi resta nelle mani di trafficanti presenti sul territorio nazionale. Attestandoci su una valutazione prudenziale che indica nel 50% la quantità consumata rispetto al totale della sostanza che transita sul territorio nazionale, ed ipotizzando che la quota di valore aggiunto sul fatturato sia la stessa di quella determinata per il primo stadio del processo di distribuzione, si perviene ad una stima del giro d'affari e del valore aggiunto relativi alla sostanza in transito pari rispettivamente a 631 e 265 miliardi.

*Traffico e commercio di cocaina (scheda 24).* Estremamente più complessa è la determinazione del volume di affari legato al traffico della cocaina, poiché l'uso di detta sostanza non provoca conseguenze letali come l'eroina e i danni psicofisici non sono tali da imporre al consumatore il ricorso a strutture socio-sanitarie.

Le valutazioni di fonte Criminalpol si basano sulla quantità di sostanza sequestrata (800 kg.) e sull'ipotesi che tale quantità rappresenti una percentuale oscillante tra il 5 e il 20% della sostanza introdotta in Italia. Applicando a questa quantità un costo «all'ingrosso» di 85 milioni al kg. e un costo al «dettaglio» di lire 300.000 al grammo

(entrambi calcolati al 70% di purezza), abbiamo una stima del giro d'affari compresa tra i 1.200 e i 4.800 miliardi.

Ipotizzando, come già descritto nel testo, il processo di distribuzione in tre fasi e detraendo il costo di acquisto della sostanza e una quota di altri costi pari a quella utilizzata per l'eroina, si ha un valore aggiunto che varia tra 830 e 3.225 miliardi.

*Traffico e commercio di cannabis (scheda 25).* Quanto detto per il commercio della cocaina vale, a maggior ragione, per la cannabis e i suoi derivati.

Utilizzando le ipotesi descritte per il traffico di cocaina si ha una valutazione del giro di affari di 380 miliardi e un valore aggiunto di circa 160 miliardi.

*Reddito delle persone coinvolte nel traffico di stupefacenti (scheda 26).* Poiché le informazioni della Criminalpol forniscono una valutazione separata delle persone coinvolte nel traffico e nello spaccio di sostanze stupefacenti, si è ritenuto utile effettuare una stima separata del reddito ricavato dai trafficanti e dagli spacciatori.

Per fare ciò si è proceduto ipotizzando che le prime due fasce del processo di distribuzione delle sostanze siano assimilabili alla figura del trafficante, mentre le restanti fasi (due per l'eroina e una sia per la cocaina che per i derivati della cannabis) siano identificabili con lo spacciatore.

Nella scheda 26 è sintetizzato il fatturato ed il valore aggiunto, assoluto e pro capite, che attiene alla figura del trafficante e dello spacciatore.

Sulla base delle ipotesi descritte risulta un valore aggiunto pro capite per i trafficanti di 139-276 milioni e per gli spacciatori di 35-51 milioni. Per questa ultima categoria, se consideriamo anche il valore della sostanza utilizzata per il consumo personale si arriva ad un reddito pro capite di 85-100 milioni.

*Tangenti connesse all'attività della Pubblica Amministrazione (scheda 27).* Pur ritenendo di non dover effettuare, in questa fase e con le informazioni disponibili, una valutazione dell'entità delle tangenti connesse agli acquisti effettuati dalla Pubblica Amministrazione (P.A.), si ritiene utile avanzare delle ipotesi che consentano di individuare l'ammontare della spesa della P.A. su cui è possibile che sia presente il fenomeno tangenti.

*Stima degli acquisti del settore pubblico totale.* Si sono considerati i costi del settore pubblico totale risultanti dai conti dei settori istituzionali per l'anno 1990.

Il costo che figura nella branca 41 (Servizi Amministrativi Generali della Pubblica Amministrazione) è stato ripartito tra detta branca

e le branche 42, 43 (Servizi Insegnamento e Ricerca della Pubblica Amministrazione, Servizi Sanitari della Pubblica Amministrazione) nella medesima proporzione risultante, per il totale dei costi intermedi, dalla tavola intersettoriale dell'economia italiana a prezzi di mercato dell'anno 1985.

Sulla base del quadro intermedio di detta tavola, ovvero riproponendo per colonna i flussi ad esso relativi mediante il rapporto, specificato per branca, tra i costi del settore pubblico totale dell'anno '90 e il totale dei costi intermedi della tavola intersettoriale dell'anno '85, si è determinata una matrice di flussi intermedi che permette di valutare, mediante i totali di riga, gli acquisti del settore pubblico totale per branca di origine. Questa stima è effettuata sulla base dell'ipotesi (implicita nei calcoli effettuati) che la struttura degli acquisti per branca di origine del settore pubblico sia la stessa del totale dell'economia del 1985.

*Stima degli investimenti del settore pubblico totale.* Si è proceduto analogamente a quanto fatto per la stima degli acquisti di beni e servizi del settore pubblico totale, basando il calcolo sulla tavola incrociata degli investimenti (branca produttrice/branca utilizzatrice) del 1988.

*Incidenza del settore pubblico totale sull'intera economia.* Si è proceduto quindi alla valutazione del peso delle imprese del settore pubblico totale per branca. Tale stima è scaturita dal rapporto tra la produzione per branca di tale settore e la produzione totale della branca stessa.

*Criteri di possibile quantificazione delle tangenti.* Le elaborazioni svolte possono consentire, come già detto, di stimare il totale delle «spese» pubbliche su cui è possibile che sia presente il fenomeno delle «tangenti».

Ciò è possibile sulla base di criteri che, in assenza di ulteriori informazioni, devono comunque tenere conto dei seguenti aspetti:

- 1) presenza del fenomeno nelle singole attività economiche (per es. si può ipotizzare che la spesa per elettricità non sia soggetta a tangente date le tariffe uniformi per categorie di utenti);
- 2) nel caso della presenza di imprese pubbliche e private che forniscono lo stesso prodotto si deve definire da chi le imprese pubbliche acquistano (da altre imprese pubbliche, da imprese private, indifferentemente);
- 3) se il fenomeno è presente solo negli acquisti effettuati presso imprese private o anche per quelli effettuati presso imprese pubbliche.

*Altre attività di produzione.* Tra i reati che hanno rilevanza econo-

mica sono da aggiungere: il traffico d'armi, i falsi valutari, i falsi marchi.

Per questi reati non si hanno informazioni sufficienti a quantificare il giro d'affari e le persone coinvolte.

### Schede riassuntive delle informazioni raccolte per tipologia di reato (valori in milioni)

#### SCHEDA 1. Furti in abitazioni

Stima totale furti (1)	340.056
Stima valore medio della refurtiva (2)	6,5
Valore totale refurtiva (1)•(2)	2.210.364
Numero persone coinvolte (fonte Criminalpol)	10.000
Fatturato pro capite	221
Reddito pro capite (5-25% del fatturato)	11-55
Numero annuo furti pro capite	34

#### SCHEDA 2. Furti in esercizi commerciali

Numero furti denunciati (1) (fonte ISTAT)	67.390
Stima valore medio refurtiva 1990 (2)	7,5
Valore totale refurtiva (1)•(2)	505.425
Numero persone coinvolte (fonte Criminalpol)	5.000
Fatturato pro capite	101
Reddito pro capite (5-25% del fatturato)	5-25
Numero annuo furti pro capite	13

#### SCHEDA 3. Furti di e su autoveicoli (compresi autoveicoli pesanti)

Stima numero totale furti su autoveicoli (1)	749.918
Numero furti di autoveicoli (2)	204.670
Numero totale furti su e di autoveicoli (3) = (1) + (2)	954.588
Valore medio refurtiva furto su auto (4)	0,5
Valore medio refurtiva assicurata furto di auto (5)	7,6
Valore totale refurtiva (6) = (1)•(4) + (2)•(5)	1.930.451
Numero medio persone coinvolte (fonte Criminalpol)	10.500
Fatturato pro capite	184
Reddito pro capite (20-25% del fatturato)	37-46
Numero furti pro capite	91

*SCHEDA 4. Furti e rapine di merci su autoveicoli pesanti*

Stima numero totale furti e rapine (1)	8.962
Valore medio refurtiva assicurata (2) (fonte ANIA)	85,7
Valore totale refurtiva (1)*(2)	768.043
Numero persone coinvolte (fonte Criminalpol)	2.000
Fatturato pro capite	384
Reddito pro capite (5-25% del fatturato)	19-96
Numero furti e rapine annuo pro capite	4,5

*SCHEDA 5. Rapine in banca ed a portavalori bancari*

Numero rapine denunciate	1.554
Valore totale refurtiva (1) (fonte ABI)	105.000
Numero persone coinvolte (2) (fonte Criminalpol)	1.000
Fatturato pro capite (1)/(2)	105
Numero annuo rapine pro capite	1,6

*SCHEDA 6. Furti a banche*

Numero furti (fonte ABI)	45
Valore totale refurtiva (1) (fonte ABI e Criminalpol)	52.000
Numero persone coinvolte (2) (fonte Criminalpol)	100
Fatturato pro capite (1)/(2)	520
Numero annuo furti pro capite	0,45

*SCHEDA 7. Rapine ad uffici postali*

Numero rapine ad uffici postali (fonte ISTAT)	825
Valore totale refurtiva (1) (fonte Ministero Poste e Telecomunicazioni)	38.500
Numero persone coinvolte (2) (fonte Criminalpol)	300
Fatturato pro capite (1)/(2)	127
Numero annuo rapine pro capite	2,8

*SCHEDA 8. Rapine a gioiellerie e rappresentanti di preziosi*

Numero furti denunciati (fonte ISTAT)	1.025
Valore totale refurtiva (1) (fonte Criminalpol)	40.000
Numero persone coinvolte (2) (fonte Criminalpol)	800
Fatturato pro capite (1)/(2)	50
Reddito pro capite (20-30% del fatturato)	10-15
Numero rapine annuo pro capite	1,3

SCHEDA 9. *Furti di opere d'arte*

Numero furti denunciati	1.517
Valore totale della refurtiva	114.000

SCHEDA 10. *Altri furti*

(Comprende borseggi, scippi, furti in magazzini di deposito, su ferrovia e su altri trasporti pubblici, in uffici pubblici e studi professionali - fonte Criminalpol)

Stima totale furti (1)	456.452
Valore totale refurtiva (2)	
(fonte Criminalpol)	650.000
Numero persone coinvolte (3)	
(fonte Criminalpol)	10.000
Fatturato pro capite (2)/(3)	65
Reddito pro capite	
(5-25% del fatturato)	3-16
Numero annuo furti pro capite	46

SCHEDA 11. *Altre rapine (abitazioni, negozi, ecc.)*

Numero altre rapine denunciate	
(fonte ISTAT)	31.382
Valore totale refurtiva (1)	
(fonte Criminalpol)	26.000
Numero persone coinvolte (2)	
(fonte Criminalpol)	3.000
Fatturato pro capite (1)/(2)	9
Reddito pro capite	
(5-25% del fatturato)	0,3-2
Numero annuo rapine pro capite	10

SCHEDA 12. *Estorsioni*

Giro d'affari	1.400.000
Numero persone coinvolte	10.000
Fatturato pro capite	140

SCHEDA 13. *Frodi in danno CEE*

(dati relativi alle sole operazioni della Guardia di Finanza)

Numero violazioni accertate	426
Contributi percepiti	156.000
Numero persone coinvolte	719
Valore medio per truffa frode	366

SCHEDA 14. *Truffe*

Numero denunce	30.691
Giro d'affari (Criminalpol)	800.000
Valore medio truffa (Criminalpol)	26
Numero persone coinvolte	10.000
Fatturato pro capite (Criminalpol)	80
Numero truffe annuo pro capite	3

*SCHEDA 15. Sequestri di persona*

---

Numero sequestri	7
Giro d'affari	15.000
numero persone coinvolte (fonte Criminalpol)	42
Fatturato pro capite	357

---

*SCHEDA 16. Gioco clandestino*

---

Giro d'affari (fonte Criminalpol)	2.000
Stima valore aggiunto (1)	1.200
Numero persone coinvolte (2) (fonte Criminalpol)	15.000
Fatturato pro capite	133
Valore aggiunto pro capite (1)/(2)	80

---

*SCHEDA 17. Ricettazione*

---

Giro d'affari	1.326.000 - 1.908.000
Numero persone coinvolte (fonte Criminalpol)	8.000
Fatturato pro capite	166-238

---

*SCHEDA 18. Aborti clandestini*

---

Numero aborti	72.000
Giro d'affari	54.000

---

*SCHEDA 19. Contrabbando tabacchi*

---

Giro d'affari	700.000
Valutazione degli introiti al netto delle spese di acquisto di sigarette (fonte ISTAT)	450.000
Quota al minutante (30% degli introiti) (fonte FIT)	135.000
Altri costi	18.500
Valore aggiunto complessivo trafficanti	295.000
Valore aggiunto complessivo minutanti	135.000
Numero persone coinvolte come trafficanti	2.000
Valore aggiunto pro capite del trafficante	148

---

*SCHEDA 20. Sfruttamento della prostituzione*

---

Giro d'affari	845.000
Numero persone coinvolte	6.000
Reddito pro capite	140

---

SCHEDA 21. *Usura*

Giro d'affari	1.300.000
Numero persone coinvolte	5.000
Fatturato pro capite	260

SCHEDA 22. *Frodi alimentari*  
(operazioni svolte dai NAs)

Giro d'affari	247.000
Valore aggiunto	45.000

SCHEDA 23. *Traffico e commercio dell'eroina*

Ipotesi numero tossicodipendenti	180.000
a) <i>Consumo interno</i>	
Fatturato	6.500.000
Spese di acquisto «sostanza»	4.153.000
Altri costi	153.000
Valore aggiunto	2.200.000
b) <i>Sostanza in transito</i>	
Fatturato	630.000
Spese di acquisto «sostanza»	337.000
Altri costi	28.000
Valore aggiunto	265.000

SCHEDA 24. *Traffico e commercio della cocaina*

Quantità sequestrata (5-20% del totale)	800 kg
Quantità importata	4.000-16.000 kg
Prezzo al dettaglio (purezza del 70%)	300.000 lire/grammo
Giro d'affari	1.200-4.800
Costo di acquisto della «sostanza»	340-1.360
Altri costi	30-115
Valore aggiunto	830-3.225

SCHEDA 25. *Traffico e commercio di droghe leggere (cannabis)*

Quantità immessa sul mercato	39.500 kg
Quantità sequestrata	8.000 kg
Giro d'affari	380
Costi di acquisto «sostanza»	200
Altri costi	20
Valore aggiunto	160

SCHEDA 26. *Traffico e spaccio di stupefacenti (fatturato e valore aggiunto, totale e pro capite)*

	persone coinvolte	fatturato totale	val. agg. totale	fatturato pro capite	val. agg. pro capite
Trafficienti	10.000	2.683-4.483	1.415-2.804	268-448	141-280
Spacciatori	55.000	5.405-7.205	1.795-2.801	98-131	33-51
Totale	65.000	8.088-11.688	3.200-5.605	—	—

SCHEDA 27. Spese del settore pubblico totale - 1990 (miliardi di lire correnti)

Branca d'origine	acquisti	inv.	% prod. pubbl. su tot. prod.
01 - Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.340	10	0,03
03 - Carbone, lignite e agglomerati	1.793		—
05 - Prodotti della cokefazione	397		100,000
07 - Petrolio, gas e prod. petroliferi raffinati	28.683		41,66
09 - Elettricità, gas, acqua	9.905		83,05
11 - Combustibili nucleari	322		—
13 - Minerali e metalli ferrosi e non	8.934		33,06
15 - Minerali e prodotti non metalliferi	3.116	192	2,77
17 - Prodotti chimici e farmaceutici	9.894		11,28
19 - Prod. in metallo escluse macchine	4.239	6.845	2,09
21 - Macchine agricole ed industriali	3.827	4.919	5,61
23 - Macc. uff., strumenti di precisione, ottica	1.605	5.498	1,62
25 - Materiale e forniture elettriche	4.739	8.935	11,36
27 - Autoveicoli e motori	665	5.025	0,07
29 - Altri mezzi di trasporto	5.321	2.306	47,68
31 - Carni fresche e conservate, macellazione	1.502		0,16
33 - Latte e trasformazione del latte	561		3,10
35 - Altri prodotti alimentari	1.929		3,29
37 - Bevande alcoliche e non	120		0,02
39 - Tabacchi lavorati	3		100,00
41 - Prodotti tessili ed abbigliamento	783		0,21
43 - Cuoio, pelle e calzature	251	0	0,00
45 - Legno e mobili in legno	998	1.259	0,03
47 - Carta, cartotecnica, editoria	6.974		6,12
49 - Pr. gomma e materie plastiche	2.651		1,06
51 - Pr. altre ind. manifatturiere.	407	306	0,37
53 - Costruzioni	10.299	49.108	4,14
55 - Beni di recupero e riparazioni	4.854	182	0,00
57 - Commercio	2.510		2,56
59 - Alberghi e pubblici esercizi	1.728		0,72
61 - Trasporti interni	2.597		11,54
63 - Trasporti maritt. e aerei	971		40,39
65 - Attività connesse ai trasporti	3.305		10,02
67 - Comunicazioni	3.809		93,63
69 - Credito ed assicurazione	3.595		0,00
71 - Servizi alle imprese	15.529		2,68
73 - Locazione di fabbricati	3.314		0,00
75 - Serv. insegnamento, ricerca dest. vendita	483		0,00
77 - Serv. sanitari dest. vendita	0		0,32
79 - Serv. ricreativi, culturali, altri d. ve.	4.463		7,87
81 - Serv. gen. amm. pubbliche	0		100,000
85 - Insegnamento e ricerca n.d.v.	0		—
89 - Serv. sanitari n.d.v.	46		—
93 - Altri serv. non dest. vend.	0		—
<b>Totale</b>	<b>159.662</b>	<b>84.585</b>	<b>18,13</b>